ABBONAMENTI

	INTERNO E COLONIE anno	sem.	trim.	ESTERO anno	sem.	trim.
Tribuna	30 —	16 —	8 —	98 —	50 —	26 —
Tribuna Coloniale	10 —	—	—	18 50	9 25	—
Tribuna Illustrata	10 —	5 —	—	18 50	9 25	—
Rollo & Bando	15 —	7 50	—	22 25	11 25	—
Tribuna e Tribuna Illustrata	56 —	30 —	16 —	114 50	58 25	29 75
Tribuna e Rol e Bando	60 —	32 50	17 —	118 —	60 —	30 50
Tribuna, Trib. Ill. e Rol e Bando	71 —	36 50	19 —	134 50	68 25	35 25
Tribuna Illustr. e Rol e Bando	22 50	11 50	—	38 —	19 25	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma

Un numero centesimi 20 arretrato centesimi 30 in tutta Italia

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA

Inserzioni a pagamento

Tutti prezzi oltre la tassa governativa - Pagamento anticipato

Anno XXXVIII — Domenica 6 Marzo 1921 — ROMA — Domenica 6 Marzo 1921 — Num. 56

Il riordinamento dell'Alto Comando

La responsabilità

Un grosso argomento opposto da taluno alla bontà tecnica della recente riforma dell'alto comando è questo: — il responsabile della preparazione dell'esercito che prima era il Capo di Stato Maggiore, il quale riuniva in se tutti i poteri come comandante in pace e in guerra, non c'è più. Al suo posto c'è ora un collegio di generali dove quella responsabilità si sperde perchè non è più data precisamente a nessuno.

Già. Ma col vecchio ordinamento le responsabilità « piene e dirette » del Capo di Stato Maggiore si raggiungevano solamente sul campo di battaglia, troppo tardi, quando cioè il bene o il male dell'opera sua incontrollata si dovevano prendere com'erano, alla buona mercè di Dio. Se, coll'ordinamento abolito, « nessuno era più alto di quest'uomo, comandante in pace ed in guerra » eppure con tutto ciò egli non riusciva « ad ottenere quanto tecnicamente gli era necessario », perchè non riusciva? Non era forse dovuta l'inefficacia della sua influenza sui poteri politici dello Stato alla posizione chiusa e distante in cui era messo il suo ufficio, fuori dei contatti diretti che valgono, in pratica, a far viva codesta influenza con la rappresentazione immediata e concreta, presso chi ha il carico di risolverli, dei varii problemi della preparazione e della loro importanza?

Che cosa avveniva, di fatto, col vecchio ordinamento, quando il Ministro della Guerra non sapeva o non voleva farsi eco valevole delle richieste avanzate dal Capo di Stato Maggiore per i bisogni dell'Esercito? Il Capo di Stato Maggiore metteva agli atti del suo archivio i *fin de non recevoir* che risultavano da queste procedimento, raccomandandoli alla storia, e si tirava avanti, come prima, lasciando che le cose andassero pel loro corso. Il Ministro passava, e il Capo di Stato Maggiore restava per ricominciare la sua fatica silenziosa e rassegnata.

Oggi il responsabile della preparazione dell'Esercito è il Ministro. Ma questi, si dice, è uomo politico, variabile nella carica col mutare dei Ministeri. Cos'è dunque la sua responsabilità? E' quella, che deve essere, cioè il carico di provvedere alle esigenze della preparazione nettamente rilevate e presentate a lui dall'organo tecnico investito di tale funzione, dal Consiglio dell'Esercito composto dei più alti capi militari, compreso colui che dovrà essere designato a comandare in guerra.

Con ciò non è sostituita la responsabilità dell'uomo politico a quella del tecnico; perchè cotesta del tecnico era imprecisa, evanescente; era responsabilità, diciamo così, interiore, di coscienza personale, ma si è fissata quella del politico, cioè la reale perchè soggetta ad un controllo effettivo, procedente dagli stessi rapporti di funzione del ministro tra il Consiglio, di cui è capo per raccoglierne i deliberati, e il Governo e il Parlamento che debbono sancirli.

Ma il Consiglio dell'esercito è un collegio di parecchie persone le quali « non possono portare, in pace, che attriti, dispute e disperdimento di forze ». Non è giudizio molto lusinghiero per la levatura di carattere delle persone a cui si riferisce, ma mettiamo che sia giusto riflesso di osservazione umana. Sarà sempre meglio, in ogni caso, che attriti e dispute, ove abbiano a sorgere, si spuntino e si risolvano in pace, anzichè se ne porti latente il germe da svilupparsi poi in guerra, come tante volte s'è visto accadere nel nostro esercito non meno che negli altri.

Il fatto è che oggi ai vantaggi dell'unità d'indirizzo che poteva presentare la riassunzione in una sola persona di tutti gli attributi direttivi della preparazione si contrappone il senso, destato dalla guerra, della mole enorme dei carichi che pesano sull'organizzatore e della opportunità di dividere il peso di questa mole con un lavoro di collaborazione quale può essere dato dal Consiglio, dove tutte le attitudini avranno campo di essere utilizzate e di farsi valere senza che ne debba venire per questo lo spezzettamento della volontà direttrice.

E' soltanto in guerra dove l'impero della legge gerarchica dell'unità di comando deve avere il suo pieno dominio e dove la responsabilità del comandante nella condotta delle operazioni e nel loro sviluppo tecnico ha una definizione netta, che nessuno deve poter alterare con l'inframmettenza e la confusione dei poteri. In pace, è altra cosa, e non si vede perchè nel governo del maggiore organismo della nazione, comprendente tutte le forze e tutte le risorse del paese, e di fronte ai ponderosi problemi inerenti alla sua migliore costituzione ed efficienza, abbia da prevalere l'unicità di un criterio direttivo incontrollato.

Perchè non ci si deve attendere che il lavoro del Consiglio dell'esercito serva, anzichè a suscitare attriti e disperdimento di forze, a formare quell'armonia di idee e quella comprensione reciproca, sulla base e sull'esercizio della dottrina comune, che costituiscono il miglior fondamento di buona riuscita nelle operazioni di guerra, quando tra il comandante supremo e i capi più elevati esse esistano realmente? Non è anche codesto uno tra i principali e più delicati elementi della preparazione?

Abbiamo pur visto, nell'ultima guerra, mutare fin dal principio due su quattro comandanti d'armata per disparità di vedute sul disegno stesso delle operazioni; disparità che avrebbe dovuto essere conciliata o risolta comunque assai prima, invece di rivelarsi al momento dell'azione, se l'affiatamento tra i capi fosse stato curato per davvero. E allora ci era in pieno la riunione di tutti i poteri in una sola persona, quell'unità d'indirizzo che adesso si rimpiange come dispersa.

Se si dimenticano i fatti che costituiscono l'esperienza della guerra in riguardo al funzionamento dell'alto comando, si può sempre fare della teoria di proprio gusto; in caso diverso si deve ammettere che i fatti rivelati da quella esperienza autorizzano la prova d'un mutamento di sistema.

Anche il nuovo ordinamento avrà i suoi difetti — e quale non ne ha? — ma se sono proprio quelli indicati dalle critiche che gli si muovono, allora ci sarà questo divario nel confronto tra i vecchi ed i nuovi: — che questi non tarderanno a mostrarsi, mentre quelli restavano occultati nell'ombra d'un « sancta sanctorum » inaccessibile.

D'altra parte, chi predica che la guerra futura dovrà essere prevalentemente guerra di macchine, industrializzata dieci volte tanto in confronto dell'ultima, e vede per tutto ciò moltiplicato il concorso degli elementi necessari alla preparazione militare; chi predica che la nazione armata ha bisogno, per attuarsi, di tutta una nuova struttura di organi sussidiari all'infuori della caserma, dovrebbe essere il meglio disposto a comprendere come questo dilatarsi, per dir così, del problema tecnico della preparazione fuori della stretta cerchia militare, non si può ottenere con ordinamenti e costumi foggiati sull'antico stampo, quando l'esercito faceva vita a sè, comunicante con quella della nazione soltanto pel minimo indispensabile.

Non si tratta d'accarezzare velleità democratiche, manie superficiali di riformismo facilone, ma di adattare gli organi ai bisogni variati ed enormemente più complessi che nel passato.

E' inutile parlare di volontà unica superiore che regge tutto l'ampliato organismo, quando codesta volontà l'abbiamo già vista in difetto di raggio d'azione, pel modo come funzionava, pur nel tempi di più semplice struttura dello stesso organismo. Adesso, in tempo di pace, e proprio nel periodo di transizione in cui si trovano gl'istituti militari, l'indispensabile è che tra direzione tecnica e direzione politica vi siano i più diretti contatti e che da tali contatti escano sviscerati e diffusi nella coscienza della nazione i postulati fondamentali del nuovo assetto.

Nè si vede, in quanto riguarda la vita interna dell'esercito, perchè il Capo di Stato Maggiore attuale non possa dare un netto impulso direttivo al funzionamento dell'organismo come esecutore dei deliberati del Consiglio; e perchè il Consiglio debba considerarsi come un « comando sparpagliato » quando i suoi membri saranno pur sempre indotti alla coerenza unitaria dei loro medesimi deliberati comuni.

Se dunque il provvedimento del Consiglio dell'esercito non è tecnicamente un progresso, sarà da vedere: noi intanto crediamo che non si possa sentenziarlo *a priori*.

Italo Chittaro.

La Turchia accetta, la Grecia non accetta
i deliberati di Londra

La Grecia non accetta l'inchiesta sulla Tracia.

LONDRA, 4.

I capi delle delegazioni delle potenze alleate si sono riunite a Palazzo Saint James questo pomeriggio alle ore 16, per sentire le risposte delle delegazioni greca e turca, alle proposte che sono state fatte loro recentemente.

A nome del Governo greco, il primo Ministro greco, Calogeropulos, ha fatto le seguenti dichiarazini:

« Il Governo ellenico ha sottoposto al voto dell'Assemblea nazionale la proposta della Conferenza che avete voluto comunicarmi circa l'invio di una Commissione d'inchiesta a Smirne e in Tracia.

In seguito ai discorsi pronunciati dai capi di tutti i partiti e dai deputati della Tracia, l'Assemblea nazionale, dopo aver nuovamente testimoniato la sua riconoscenza e la sua deferenza verso le grandi potenze, si è unanimemente pronunziata contro la proposta che le è stata sottoposta. Infatti la Grecia trovasi nella impossibilità di accettare la proposta della Conferenza circa l'invio di una Commissione internazionale, perchè ciò equivarrebbe all'abbandono da parte della Grecia dei diritti che i sacrifici fatti in comune dalla nazione greca e dai suoi grandi alleati hanno definitivamente stabiliti e che il trattato di Sèvres è venuto a consacrare dal punto di vista internazionale. Questa proposta esige che la Grecia sottoscriva anticipatamente alle decisioni che saranno prese all'infuori di essa su questioni che però sono per la Grecia della massima importanza nazionale.

Tengo a dichiarare una volta di più che il desiderio del Governo ellenico è di contribuire nel più breve termine al consolidamento della pace e dell'ordine in Oriente.

In questo ordine di idee io mi considererei particolarmente fortunato di trasmettere al mio Governo quelle eque proposte che la Conferenza volesse formulare allo scopo di giungere alla realizzazione di questo comune desiderio ».

Alle ore 16.40 è stata introdotta la delegazione turca.

La risposta della delegazione turca

La Delegazione turca ha fatto la seguente dichiarazione:

« In conformità alle istruzioni che essa ha ora ricevuto da Angora, la Delegazione della grande Assemblea Nazionale della Turchia ha l'onore di portare a conoscenza del Consiglio Supremo ciò che segue: La Grande Assemblea Nazionale conferma l'accettazione dell'inchiesta nei termini formulati dai suoi delegati il 25 febbraio 1921, inchiesta che dovrà essere fatta da una Commissione internazionale nei territorii della Tracia e del vilayet di Smirne. Perchè tale inchiesta possa effettuarsi con ogni giustizia, e senza alcuna pressione, come il Consiglio Superiore ha voluto promettere, la Grande Assemblea Nazionale considera che debba essere fatta sotto la sorveglianza diretta e il controllo effettivo delle autorità alleate. Questo provvedimento è tanto più necessario poichè, secondo le ultime informazioni telegrafiche ricevute dalla Delegazione turca, le autorità greche usano atti di violenza per far firmare ai mussulmani delle regioni occupate dichiarazioni favorevoli al mantenimento della amministrazione ellenica. Il caso è avvenuto specialmente a Smirne, a Skalili, Kassaba, ai Chekir, a Ahmadli e in varie altre località della Tracia.

La Grande Assemblea Nazionale si dichiara pronta ad accettare le altre clausole del Trattato di Sèvres, in quanto esse siano adatte alle condizioni indispensabili per la esistenza di una Turchia libera e indipendente. Poichè il Consiglio Supremo ha giudicato necessario di riesaminare le clausole relative alle questioni territoriali, particolarmente a quelle dell'Armenia e del Kurdistan, e poichè ha voluto ammettere nel suo spirito di giustizia l'esame delle altre clausole del Trattato, la Delegazione turca ha piena fiducia che uno studio approfondito del problema permetterà di giungere ad un accordo equo sui punti essenziali ».

I Delegati turchi hanno poi comunicato alla Conferenza parecchi telegrammi secondo i quali i turchi della Tracia sarebbero oggetto di persecuzione da parte delle autorità greche.

La Conferenza ha deciso che in una prossima riunione sarà esaminata la questione dello scambio reciproco dei prigionieri tra i turchi e gli alleati.

Lloyd George, Briand e il Conte Sforza, dopo avere inteso le Delegazioni greca e turca, hanno conferito sulla situazione creata dal rifiuto del Governo ellenico e dall'accettazione del Governo di Angora delle clausole economiche del Trattato di Sèvres. Il Consiglio Supremo sentirà forse di nuovo ufficiosamente i rappresentanti greci e turchi, prima di comunicare loro le sue risposte definitive.

Dopo la seduta della Conferenza, i Delegati greci e turchi sono stati invitati a prendere il the insieme con i delegati alleati. Essi sono rimasti, gli uni e gli altri, alle due estremità della sala, senza indirizzarsi la parola.

Il punto di vista italiano chiarito dalla "Morning Post,,

LONDRA, 5.

Tutti prendono atto con soddisfazione della solidarietà degli Alleati. La Morning Post chiarisce così il punto di vista italiano: « Poichè il conte Sforza ha firmati gli accordi di Parigi, nessuno può pensare che l'Italia si ritiri dalle sue obbligazioni, è mutì pensiero. Siccome però l'Italia sarebbe grandemente colpita da qualunque nuovo disordine economico europeo, per esempio per quello che riguarda il carbone della Ruhr e della Sarre, nei circoli responsabili italiani si ritiene che si debba fornire alla Germania ogni opportunità di capire l'errore fatto col discorso di Simons, e di venire incontro al punto di vista alleato.

Un tale desiderio, si afferma nei circoli italiani, non significa una direttiva da parte dell'Italia di assumere una linea di condotta diversa da quella espressa da Lloyd George. Non vi è dubbio che i tedeschi si presenteranno lunedì con nuove proposte.

Secondo informazioni dell'Agenzia Central News, il Governo tedesco sarebbe deciso a fare ogni sforzo pur di evitare la applicazione delle minacciate sanzioni.

Ai giornalisti americani, i quali lasciano cadere qualche briciola delle confidenze ai colleghi alleati, i tedeschi hanno detto: « Non possiamo andarlo a dire all'Intesa, ma le sanzioni che essa si propone, benchè non siano benvenute per noi, non hanno grandi effetti, non colpiscono abbastanza a fondo, e non sono abbastanza gravi da costringere la Germania a sottomettersi incondizionatamente. Le sanzioni economiche poi sono così larghe e lente che la Germania può uscirne sempre a suo comodo. Che cosa può essere l'occupazione di Duisburg, di Ruhrort, di Dusseldorf, di fronte a diecine di miliardi che sono in giuoco? »

Lo scarso valore delle sanzioni economiche.

La più severa misura coercitiva è la segregazione economica delle regioni tedesche occupate dagli Alleati. Quanto alla proposta di sequestrare nei paesi alleati, a beneficio delle riparazioni, una percentuale sui pagamenti che si dovranno fare alla Germania per merci tedesche esportate, la sua applicazione, argomentano sempre i tedeschi, avrà per effetto di far deviare le esportazioni tedesche nei paesi neutrali, Olanda e Svizzera, i quali diverranno i rivenditori di merci tedesche ai paesi alleati.

Senza contare che vi è un argomento capitale contro il prelievo di tale percentuale: l'accordo già intervenuto tra la Germania da una parte e l'Inghilterra, il Belgio e l'Italia dall'altra, affinchè le proprietà private tedesche in questi tre Stati siano esonerate da ogni sequestro, nel caso in cui la Germania manchi agli obblighi del Trattato di Versailles.

Il generale italiano De Marinis
predispone il plebiscito per l'Alta Slesia

(Dal nostro corrispondente particolare)

BRESLAVIA, 5.

Il giorno 8 cominceranno ad arrivare i votanti del « Reich ». Si prevede che saranno circa 200 mila. Per assicurare il calmo svolgimento della votazione la Commissione interalleata ha accresciuti e rafforzati i posti di frontiera. La situazione è assai tesa, ma calma. L'opinione pubblica polacca essendo molto commossa per le ultime decisioni del Consiglio Supremo il generale De Marinis che fungeva da presidente in assenza di Peron, ha conferito coi Capi dei Sindacati polacchi rappresentanti 400 mila operai e in loro presenza ha confermato l'energica sua volontà di reprimere ogni violenza e colpire ogni abuso.

Il generale De Marinis ha pubblicato le ultime prescrizioni del regolamento per il plebiscito ed ha preso gravissime decisioni restrittive pei giorni dal 7 al 20 marzo, proibendo la vendita delle bevande alcooliche, imponendo la chiusura dei pubblici esercizi, e vietando qualunque manifestazione di propaganda.

Il giornale Repubblica di Varsavia pubblica una lunga intervista nella quale il generale De Marinis esprime la decisione della Commissione di tutelare a qualunque costo l'ordine pubblico.

V. Z.

I debiti di guerra verso l'America
nel messaggio del Presidente Harting

La presa di possesso

LONDRA, 5.

La cerimonia del giuramento di Harding, si è svolta in forma solenne e tranquilla, senza il tradizionale carnevale di musiche e di cortei entusiastici.

Harding era arrivato ieri l'altro con la famiglia, accolto dal vice presidente e da una grande folla, attraverso la quale la polizia aveva aperto il passo alle automobili che conducevano le rappresentanze ufficiali.

Cominciarono subito le visite ai capi partito, ai giornalisti che Harding trattò con la sua semplicità, cordialità e dimestichezza, che gli cattivarono tante simpatie. Poi Harding si recò a fare visita a Wilson.

Il divieto dell'uso di bevande alcooliche, ha contribuito molto a tenere quieta la gente, ed a togliere alla cerimonia quel fragore popolare che era nelle tradizioni.

Ieri mattina Harding, accompagnato da Wilson, che era andato a prenderlo, e dai membri della commissione parlamentare, si recò in Senato. Il piccolo corteo si componeva di quattro automobili. Nella prima erano Wilson, Harding e due senatori, nella seconda i due vice presidenti, nella terza le signore Wilson e Harding, nella quarta alcuni parlamentari. Duemila cadetti facevano ala.

Alle ore 11.45 i due presidenti entrarono nell'aula del Senato e si sedettero dinanzi al banco del vice presidente. Harding cominciò la lettura del suo messaggio.

Il discorso di Harding

Il lungo messaggio del nuovo Presidente è redatto in forma semplice, piana, franca ed impressionante. I tedeschi da una parte, i bolscevichi dall'altra sapranno che non hanno da nutrire eccessive illusioni sullo appoggio dell'America.

Infatti, benchè le quattromila parole del messaggio non contengono mai il nome dei tedeschi, le prime linee bastano a designare chiaramente la Germania.

« La libertà e la civiltà — ha cominciato Harding — sono inseparabili; tutte e due sono state minacciate, ma noi ora le troviamo salde, grazie ai nostri sforzi ».

E subito per entrare in argomento, con molta franchezza, così da togliere ogni illusione anche ai Governi europei, Harding ha tracciato la linea di condotta della politica estera americana. Una sola frase basta a caratterizzarla: « Non vogliamo essere intralciati ». Questo passo del resto merita di essere citato integralmente:

« Fiduciosi nella nostra attività — ha detto il nuovo Presidente — fiduciosi nei nostri destini e custodendo gelosamente il nostro diritto di crearci un destino da noi, noi americani non cerchiamo affatto di dirigere i destini del vecchio mondo. Non vogliamo essere intralciati, non accettiamo nessuna responsabilità all'infuori di quella che verrà determinata dalla nostra pratica conoscenza e dal nostro criterio.

I nostri occhi naturalmente non saranno ciechi dinanzi ad alcuna minaccia. Noi riconosciamo che nel mondo si è stabilito un nuovo ordine di cose, che richiede contatti più intimi fra popolo e popolo. Sentiamo che il cuore umano batte più forte per tutto quello che è amicizia, fratellanza e cooperazione. Noi cerchiamo l'amicizia di tutti e non nutriamo alcun odio.

Nessuna alleanza militare permanente

Ma l'America, la nostra America, costruita sulle fondamenta gettate dai nostri avi, non può far parte di alcuna alleanza militare permanente. L'America non vuole e non può entrare in alcuna combinazione politica, nè assumere alcun obbligo economico che subordini le sue decisioni ad un'autorità diversa da quella del suo popolo. Sono sicuro che il nostro popolo non si ingannerà sulla portata del suo pensiero, e che il mondo non disconoscerà il vero senso delle mie parole. Non pensiamo affatto a precludere la via a che si formino tra l'Europa e noi relazioni sempre più intime. Anzi desideriamo favorire, nel miglior modo possibile, l'intesa concorde di tutti.

Vogliamo contribuire a rendere le guerre offensive così odiose che i popoli ed i governi che le scateneranno si sentiranno posti al bando della civiltà. Siamo pronti ad associarsi con le nazioni del mondo, tutte, grandi e piccole per consultarci, conoscere l'opinione mondiale, raccomandare le vie che condurranno al disarmo ed alleggerire l'onere schiacciante delle spese militari e navali.

Siamo pronti a partecipare ai piani di mediazione e di conciliazione, di arbitrato e ci assoceremo con gioia ad un progetto che avesse veramente per iscopo dichiarire e redigere leggi internazionali tali da stabilire una corte mondiale che giudichi le questioni che le nazioni le sottoporranno. Siamo pronti, in una parola, a unirci a coloro che vogliono esprimere le aspirazioni del mondo, cercare un piano pratico per tradurre in atto il desiderio che il mondo ha di giustizia.

Ma qualsiasi impegno da nostra parte deve essere assunto entro i limiti dell'esercizio della nostra sovranità nazionale.

Non è per egoismo che teniamo questa linea di condotta, è per onestà. Non è per indifferenza e per sicurezza nostra nè perchè sospettiamo degli altri, ma è soltanto perchè siamo patriotticamente attaccati alle nostre tradizioni. Oggi meglio di prima conosciamo le aspirazioni del mondo e le condividiamo. Il disinteresse degli Stati Uniti è un fatto privato; il nostro amore alla pace è un fatto assodato. La nostra devozione al progresso della civiltà è stata dimostrata ardentemente ed eroicamente. L'America non ha mancato nemmeno ieri di resistere ai tentativi per sovvertire la civiltà, e questo ideale non verrà meno, nè oggi nè domani ».

Il rifiuto di partecipare all'attuale Lega delle Nazioni.

Questo passo del messaggio presidenziale è la ripetizione fedele del discorso che Harding pronunciò il primo giorno, quando accettò la candidatura alla presidenza. Non dice che gli Stati Uniti si rifiuteranno di entrare in qualsiasi lega ed in qualsiasi Associazione di nazioni, ma dice chiaramente che si rifiutano di partecipare alla Lega attuale, finchè conterrà gli obblighi sanzionati dall'art. 10 ed avrà alla testa un Consiglio con poteri mal definiti. e che costituisce una specie di super governo. Un altro punto non meno interessante è quello in cui il nuovo Presidente esamina quale sarà il dovere degli Stati Uniti, se mai dovessero ancora scoppiare guerre. « Non daremo mai, egli ha detto, motivo per farci la guerra, perchè non nutriamo odio nè spirito di concupiscenza, nè sogniamo conquiste. Tuttavia se fossimo portati alla guerra, troveremo i mezzi di unire tutte le nostre forze per la difesa nazionale ».

La funzione economica degli Stati Uniti

Harding parla poi della funzione economica che spetta agli Stati Uniti. Bisogna stabilire l'equilibrio tra produzione, distribuzione e consumo. Occorre lavorare per ricostruire dopo la catastrofe. Anzichè attendere troppo dal Governo, bisogna fare molto per esso, ma per giungere a questo ideale occorre che l'America ottenga la pace interna e la pace industriale; e qui Harding trova parole che non suoneranno gradite ai dirigenti di Mosca.

« Io auguro ardentemente che l'America non sia meno pronta a difendersi contro il pericolo interno, di quello che sia stata vigilante a difendersi dal nemico del di fuori. Se la rivoluzione vuol assolutamente rovesciare lo stato di cose attuali, lasciamo la tragica esperienza ad altri popoli. In America non c'è posto per la rivoluzione. Se la rivoluzione minacciasse la civiltà, noi spiegheremo la bandiera dell'ordine e della legge. La nostra costituzione è libertà, e in essa la libertà popolare e le minoranze sono protette come se fossero cose sacre. Non permetteremo mai che si distrugga o si permetta di distruggerle con la forza ».

Incidentalmente il Presidente ha fatto allusione alla necessità di proteggere certe industrie americane. Parlare di abbattere le barriere commerciali è un inganno.

I debiti alleati non saranno cancellati

Ha affrontato poi la questione dei crediti alleati. « Nessuna guerra, ha detto, ha mai lasciato uno strascico doloroso come questa, sia per spaventose perdite di vite umane, sia per smisurato sperpero di materiali. Le nazioni stanno ancora lottando per ritornare nelle condizioni normali, ma un debito scoraggiante sta dinanzi a noi come a tutte le nazioni. Conviene dire subito che a questi obblighi bisogna far fronte. Nessuna civiltà può sopravvivere alla cancellazione dei debiti ».

Telegrammi da Washington annunciano che il primo messaggio di Harding è stato accolto con entusiasmo dai rappresentanti della nazione americana.

Le indagini della polizia fiorentina
sull'attività del conte Karoly in Italia

FIRENZE, 5. — Ieri alle ore 18, appena arrestato il Conte Karolyi e la sua famiglia il questore comm. Tarantelli fece dare ordine al capo stazione di approntare sul treno delle ore 23.30 per Trieste, due scompartimenti riservati, uno di prima ed uno di seconda classe per la famiglia Karolyi, che doveva essere accompagnata a Pontebba, donde avrebbe proseguito per Tarvisio.

Verso le ore 23 però la questura informava il capo stazione che era sospesa la partenza.

Sulle ragioni che indussero la questura a rimandare l'allontanamento dei Karolyi si tiene naturalmente il più rigoroso silenzio. Posso però affermarvi che in seguito a nuove rivelazioni che sarebbero pervenute alla Questura dopo l'arresto, il comm. Tarantelli trattiene il Karolyi a propria disposizione per accertare se la sua attività sulla quale sorgono tanti dubbi e sospetti, non sia stata tale da legittimare ben altri e più gravi provvedimenti che non quello della semplice espulsione.

Propaganda rivoluzionaria?

La polizia ha dubbi fondati che il Karoly tenesse contatti con elementi comunisti locali e non locali e che sovvenisse finanziariamente la propaganda rivoluzionaria. Fra i documenti e le carte sequestrate sono libri ed altre stampe di propaganda bolscevica e rivoluzionaria. In un cassetto furono trovate delle buste contenenti vari biglietti di banca, buste prive di indirizzo e sulle quali non era indicata se non la quantità del danaro contenuto che, nelle cifre predominanti era di 300, 500 lire. Su alcune buste si legge: *Soviet*.

Fra le carte sequestrate sono documenti importanti? Prove specifiche non sembra siano venute in possesso della autorità durante la perquisizione a Villa Primavera, ma pare che si sarebbero sequestrate carte la cui importanza, se pure di genere assai diverso, non sarebbe meno grave.

Esse infatti dimostrerebbero che la famosa cessione delle proprie terre fatta dal Karolyi ai contadini, a cui seguì immediatamente la consegna del potere ungherese ai bolscevichi, sarebbe stata qualche cosa di molto simile ad un abile giuoco affaristico.

Gli affari del Conte

Ecco come sarebbero andate le cose: Karoly, già da tempo, aveva con successive operazioni di mutuo e simili altre, ipotecati i suoi terreni il cui valore era molto rilevante alla vigilia del colpo di Stato che preluse alla sanguinosa dittatura di Bela Kun. Il patrimonio del Conte era ridotto perciò ad un effettivo ben limitato, giacchè da tutto il Conte non poteva ritrarre che una rendita di 15 mila corone all'anno che al corso attuale dei cambi rappresentano una cifra irrisoria. La generosità sua si sarebbe limitata a ben poca spesa e per di più si avrebbe motivo di credere che, mediante un abile ripiego contrattuale, il Conte avrebbe trovato modo di guadagnare 150 mila corone.

Si intende che queste notizie ve le mando a puro titolo di cronaca giacchè manca il modo di controllarle.

La campagna di Stefania Thurr contro Karolyi.

La polizia quando venne a conoscenza del rifugio del conte Karolyi che solo da tre giorni si era trasferito a Villa Primavera, invitò il socialista dott. Frascani, proprietario dell'immobile a recarsi in Questura. Si dice che il Frascani abbia mostrato dapprima una certa riluttanza ad aderire all'invito e che si sia deciso poi ad uniformarvisi solo in seguito alla minaccia di esservi tradotto con la forza. Probabilmente egli fu interrogato circa i suoi rapporti col Karolyi.

Con l'arresto del conte va in qualche modo messa in relazione la campagna che in questi ultimi tempi donna Stefania Thürr, la figlia del prode generale ungherese che appartenne allo Stato Maggiore di Garibaldi, conduceva contro il Karolyi dichiarando sospetta la presenza di costui in Italia, giacchè questi che, secondo l'espressione della gentildonna ungherese, aveva venduto la propria patria ai bolscevichi, era capace di giuocare dei brutti tiri anche all'Italia.

Il conte Karolyi si era stabilito a Firenze fin dal novembre scorso ed in una intervista concessa a Cipriano Giacchetti, redattore capo del *Nuovo Giornale*, aveva detto che stava studiando l'italiano perchè voleva cercare qui un impiego. « Le mie risorse finanziarie — egli disse — mi obbligano a cercarmi un lavoro ». Il fatto che egli è rimasto a Firenze ci fa arguire che l'impiego egli lo avesse trovato; ma non sappiamo precisamente di che genere.

Sulle tracce di un complotto comunista?

Ora la polizia sta indagando accuratamente per accertare se si trova veramente sulle traccie di un oscuro complotto comunista.

Il conte Karolyi giunse a Firenze il 26 settembre 1920 e prese subito alloggio alla *Pensione Costantini* in via Montebello dove alloggiò fino a domenica scorsa, giorno in cui fu commesso l'attentato contro il corteo di studenti. I tre figli però avevano abbandonato la pensione il giorno precedente insieme alla cameriera recandosi alla Villa Primavera in via del Salviatino. Il conte invece si assentò dalla pensione lunedì 28. Sembra che il conte durante la sua permanenza alla *Pensione Costantini* si sia assentato due volte da Firenze per un periodo di pochi giorni; la seconda volta fu recentemente per recarsi alla villa della Pianore presso Ca' Maiore, dove si trattenne dal 19 al 22 febbraio. Questa circostanza è accertata dal fatto che egli ebbe occasione di telefonare da Pieve alla « Pensione Costantini » per dare notizia del suo ritorno. Pare che alla pensione il conte Karoly facesse vita piuttosto ritirata dimostrando il suo carattere chiuso e riservato. A quanto pare, quando attaccava discorso con gli ospiti della pensione non nascondeva la sua spiccata simpatia per il regime della Russia.

I pensionanti più volte ebbero a manifestargli di non condividere affatto le sue teorie dimostrandosi di sentimenti perfettamente opposti, anzi una contessa russa era una delle più fervidi oppositrici delle idee del Conte. Fra i due non mancò neppure qualche discussione vivace. La nobile russa che aveva partecipato ad alcuni fra i più terribili episodi della rivoluzione bolscevica al suo Paese oppose delle recise smentite a certe affermazioni del conte Karoly.

Due personaggi sospetti

Durante la sua permanenza alla « Pensione Costantini » il conte avrebbe ricevuto pochissime persone. Una di queste però ha lasciato nel personale una impressione tutt'altro che rassicurante. Sarebbe un reverendo ungherese, certo Giovanni Hoch, di Budapest il quale dimostrava di essere in grande intimità col Conte. Costui alloggiava alla « Pensione Ravasso » prossima a quella « Costantini ». Dai registri della « Pensione Ravasso », il reverendo sembra giunto a Firenze il 14 gennaio 1920 proveniente da Monaco. Egli appariva molto misterioso; tutte le mattine si recava a visitare il conte Karoly e in sua compagnia passava buona parte della giornata. Questo misterioso reverendo era largamente provvisto di mezzi finanziari. Un giorno conversando con il proprietario della « Pensione Ravasso » gli disse di avere versato presso la Banca Donati, 35 mila lire. Partì da Firenze il 3 gennaio scorso dichiarando di recarsi a Siena presso la « Pensione Flora » e dopo una breve permanenza in quella città avrebbe proseguito per San Remo e quindi sarebbe ritornato a Firenze.

Nel dicembre scorso si sarebbe presentato più volte alla « Pensione Costantini » chiedendo di parlare con il conte Karoly un altro strano individuo vestito piuttosto dimessamente il quale, per quanto avesse l'accento romagnolo, è risultato essere di nazionalità estera.

Il conte Karoly era riuscito a formarsi nella nostra città molte conoscenze e frequentava anche con una certa assiduità le migliori famiglie della nostra aristocrazia presso le quali era bene accolto.

La scena dell'arresto a Villa Primavera

Sull'arresto del conte Karoly si hanno infine i seguenti particolari:

« Villa Primavera », dove il Conte è stato arrestato è di proprietà del dott. Gino Frascani, consigliere comunale di parte socialista unitaria. Nella casa si trovavano il conte e la contessa Marina, tre piccoli figli, il segretario dott. Alessandro Fazechas, l'istitutrice signorina Mariotti, sorella del prof. Mariotti, consigliere comunale di parte socialista unitaria e una vecchia russa.

Allorchè il dott. Orlandella, capo di Gabinetto del Questore entrava nella villa, veniva ricevuto dalla signora Karoly. Il funzionario pregava la contessa di ritirarsi in una stanza dove poi faceva andare il conte, il segretario e le altre persone e alla quale metteva a guardia una diecina di carabinieri.

Sulle prime il conte Karoly credeva ad una semplice operazione di polizia, ma quando vide che si trattava del suo arresto per rimpatrio, si turbava alquanto. Anche la signora del Conte, Caterina Hrabenka Karolyieva, che da principio aveva assistito alla scena con ammirabile sangue freddo ed indifferenza, tanto da concedersi il piacere di fumare un paio di sigarette, appena edotta del grave provvedimento che riguardava anche lei, prorompeva in lacrime.

Il Conte disse:

— Mi meraviglio che mi si scacci dall'Italia dove sono con permesso regolare.

Poi chiese di poter rimanere altri due o tre giorni a Firenze per poter provare la sua innocenza.

I conti Karoly avrebbero manifestato il desiderio di andare in Olanda.

All'atto di partire, la signora Karoly mostrò il desiderio di telefonare e, malgrado il divieto della polizia, insistette tanto che fu necessario ricorrere a dure parole per farle comprendere che non le sarebbe stato in alcun modo permesso quello che desiderava. Quando i carabinieri, avutone ordine dal funzionario, assicurarono le catenelle ai polsi del conte Karoly e del suo segretario dott. Fazechas: i due passarono per primi il cancello della villa e furono fatti montare in una delle due automobili nella quale prendevano posto due carabinieri con il dottor Genovesi. Un altro carabiniere si collocava accanto allo « chauffeur ». Nell'altra automobile salivano la signora Karoly, la signorina Mariotti e i tre bimbi, Eva, Giuditta e Adamo, ragazzi di eccezionale bellezza, biondi, rosei e ricciuti nonchè la domestica e due funzionari. Seguivano carabinieri in « camion ». La colonna si recò in Questura. I personaggi furono collocati nell'anticamera del Questore ove passarono tutta la serata. Circa le 23, il Conte ed il suo segretario vennero trattenuti in arresto mentre la signora ed i bambini furono fatti alloggiare in un albergo sotto buona scorta.

Alla Camera

La Camera ha concluso ieri la discussione sulla nomina della Commissione parlamentare per la riforma della burocrazia e ha finalmente eletta la Commissione incaricata di procedere alla compilazione delle nuove circoscrizioni elettorali in dipendenza dell'ultima legge elettorale. Sulle due questioni si era ingaggiata — per la prima all'ultimo momento, e per la seconda già da vari giorni — una battaglia politica che induce ad alcuni apprezzamenti e a qualche considerazione.

Per la riforma della burocrazia si era discusso a lungo dai cosidetti competenti riconoscendosi da tutti la necessità di profonde trasformazioni nell'organismo della nostra burocrazia che pletorica così come ora è non risponde alle sue funzioni, grava enormemente sul bilancio dello Stato e lascia gli impiegati malcontenti e insoddisfatti. Nella relativa accademia in cui la discussione — che avrebbe dovuto esser limitata a dare le linee generali della riforma alla Commissione parlamentare da nominare — degenerò, si sostennero e si invocarono le più radicali riforme. Ma venendo poi agli articoli della proposta governativa alcuni fra i fautori della riforma per non lodevole demagogismo si dimenticarono tutte le ottime cose dette sulla semplificazione dei servizi, sulle economie che si possono ottenere nella burocrazia, ecc., e tentarono di impegnare il Governo a concedere un generale miglioramento finanziario a tutti gli impiegati senza attendere il risultato delle proposte della Commissione che pure ha un termine relativamente breve (3 mesi) per riferire. In tal modo la Commissione veniva preventivamente esautorata, la vera riforma della burocrazia di cui il Paese sente l'urgenza e la necessità veniva compromessa mancando l'assillo del miglioramento economico degli impiegati, il bilancio dello Stato sarebbe stato gravato di parecchie centinaia di milioni di nuove spese, gli impiegati non ne avrebbero risentito alcun beneficio perchè i miglioramenti concessi avrebbero consistito nella stampa di nuova carta moneta con relativo e conseguente deprezzamento della moneta e caro-vita. Ebbene su questa questione di basso demagogismo si tentò iersera di inscenare una piccola battaglia parlamentare finita vittoriosamente per il Governo!

Ora noi non possiamo non deplorare un così scarso senso di responsabilità nei promotori e partecipi della piccola battaglia di ieri. E ci chiediamo come mai, mentre da tutti — e dagli impiegati in primo luogo (ciò che torna a loro onore) — viene riconosciuto che sulle spese per la burocrazia si possono ottenere notevoli economie sopprimendo organi e persone inutili e migliorando le condizione di coloro che sono veramente utili e produttivi, vi siano ancora deputati i quali nello stesso tempo predicano e disseriano sulla restaurazione dell'erario e propongono per fini elettorali e demagogici sempre nuove spese. Quando si comprenderà che è tempo di dare un buon colpo di arresto alle spese dello Stato se si vuol migliorare l'economia e la finanza nazionale?

Un eguale fenomeno di nervosismo e incongruenza politica si ebbe a lamentare nei giorni passati a proposito della nomina della Commissione per le circoscrizioni elettorali. Occorre infatti una buona dose di settarismo politico e di ipersensibilità parlamentare per voler dare significato politico e addirittura valore di prodromo elettorale all'esecuzione di una precisa disposizione di legge. Ma fortunatamente anche su questa questione ha prevalso il buon senso e soprattutto il senso della proporzione...

La seduta di oggi

Seduta del 5 Marzo 1921
Presidenza del Presidente on. DE NICOLA
Segretario on. CASCINO

La seduta si apre alle 16. Sul processo verbale ha la parola l'on. SARROCCHI il quale, essendo stato accusato dall'*Avanti!* di avere organizzata una spedizione punitiva dei fascisti nella regione del Chianti ed essendo stata presentata in proposito una interrogazione dall'on. Alessandri, socialista, respinge l'accusa e invita l'on. Alessandri ad assumere notizie precise. La sua azione fu invece diretta ad impedire ogni increscioso incidente.

L'on. ALESSANDRI replica premettendo che la sua interrogazione non afferma l'accusa ma la condiziona, e dice che del resto la prova invocata dall'on. Sarrocchi è fornita da un trafiletto del *Giornale d'Italia*.

Ne segue un vivace battibecco tra i due deputati, che il presidente si affretta a troncare con energiche scampanellate.

* * *

Il PRESIDENTE fa la proclamazione degli eletti per la Commissione che dovrà formare la tabella delle circoscrizioni elettorali. Noi diamo i nomi in altra parte del giornale.

Si passa alle

INTERROGAZIONI

Il Sottosegretario alle pensioni di guerra on. Vincenzo BIANCHI risponde ad una interrogazione dell'on. Mancini che vuol conoscere se non si creda opportuno provvedere con criteri organici e specialmente con l'istituzione di ambulatori medico-chirurgici saggiamente distribuiti, all'assistenza sanitaria degli ex-combattenti ed alla cura gratuita per i pensionati di guerra.

L'on. BIANCHI dà assicurazioni dicendo che sarà provveduto quanto prima con un disegno di legge.

L'on. MANCINI pur prendendo atto delle dichiarazioni del Sottosegretario alle Pensioni, non è soddisfatto e trasformerà la interrogazione in interpellanza.

La fine della seduta di ieri

Ieri la Camera, dopo lo svolgimento delle interrogazioni e dopo aver approvata la presa in considerazione di due proposte di legge — una dell'on. BONARDI circa la aggregazione del mandamento di Montichiari al tribunale di Brescia e l'altra dell'on. FIAMINGO per l'ordinamento della professione dei dottori in scienze economiche e sociali — passò alla votazione per la nomina dei 14 Commissari per la formazione della tabelle delle circoscrizioni elettorali. Diamo in altra parte il risultato di tale votazione che si chiuse dopo la fine della seduta.

Si riprese quindi, per esaurirla, la discussione sulla riforma della burocrazia che nella seduta precedente era stata interrotta dopo l'approvazione dell'art. 1.

L'art. 2.o provocò dibattiti molto vivaci. Esso era così concepito nel testo concordato dalla Commissione e dal Governo:

« La Commissione riferirà entro tre mesi, proponendo i provvedimenti legislativi e di Governo che creda opportuni ».

Furono proposti vari emendamenti, tendenti tutti, nella sostanza, ad autorizzare il Governo a concedere miglioramenti immediati agli impiegati in attesa delle concessioni della Commissione. Tali emendamenti erano degli on. CAVAZZONI, DE VITO, D'ALESSIO, BALDASSARRE, FALBO, LISSIA, MERLONI, MAURI.

L'on. GIOLITTI risponde ai varii oratori che hanno proposto articoli aggiuntivi. Egli spiega come essendo gravissima la disuguaglianza tra le varie classi e categorie di impiegati, la commissione dovrà principalmente studiare una distribuzione giusta dei compensi per ottenere il necessario pareggiamento. Ciò che più eccita le critiche è appunto la disuguaglianza. Dichiara di accettare l'emendamento Mauri.

L'on. Mauri propone che la Commissione durante il corso dei suoi lavori trasmetta al Governo, per la sollecita presentazione al Parlamento le proposte che riterrà urgenti per la riforma degli ordinamenti e l'immediato miglioramento economico del personale più disagiato. Il Presidente del Consiglio prega di ritirare gli emendamenti che non rispondano a questo concetto, ed osserva che, la Commissione dovrà principalmente esaminare il problema della perequazione per eliminare le ingiustizie ed i motivi di giusto malumore che vi sono nell'Amministrazione. A questo proposito il Presidente del Consiglio ha creduto opportuno di far sì che il Senato possa subito dopo la Camera discutere la legge in modo che la Commissione possa intraprendere i suoi lavori durante le vacanze pasquali.

A me pare — soggiunge l'on. GIOLITTI — che non sia opportuna la proposta di provvedere di urgenza, mediante Decreto Reale, per una anticipazione sui miglioramenti economici. Mi sembra infatti, che sia meglio mantenere saldo il prestigio e l'autorità del Parlamento e lasciare che le proposte vengano esaminate dal Parlamento stesso. E' questione di poco tempo e non è il caso di discuterne come di una grande questione. Più opportuno ed anche utile, è che la Commissione parlamentare, durante il corso dei suoi lavori, comunichi al Governo, perchè le trasmetta al Parlamento, le proposte che, su determinate questioni, avrà concretate. Sono stati creati un gran numero di uffici durante la guerra. A guerra finita, naturalmente, molti dovranno essere aboliti. I provvedimenti che la Commissione indicherà per primi, saranno naturalmente quelli che si riferiscono alla sperequazione tra le varie categorie di impiegati ed alla necessità di una maggiore giustizia.

Questa questione, il Parlamento dovrà approfondire e decidere.

L'on. Baldassarre, propone che con Decreto Reale si faccia una congrua anticipazione sui miglioramenti economici. Ma che cosa significa anticipazione congrua? Bisogna dare una interpretazione esatta, alle parole. Ma perchè voler dare al Governo poteri molto più ampi di quelli che il Governo ha e che non ha nel suo programma di chiedere? (Ilarità).

MERLONI. Per me la questione è matura!

GIOLITTI. Siamo d'accordo. Ma è necessario, ripeto, una maggiore giustizia: bisogna distribuire con criteri di giusta perequazione, le varie categorie nell'ordinamento del personale.

LISSIA. D'accordo!

GIOLITTI. E' principalmente una questione di giustizia. Questo è il primo lato del problema.

Si dichiara d'accordo con l'on. Mauri e consente nei concetti dell'oratore popolare. L'on. Giolitti conclude dicendo che le proposte della Commissione devono essere improntate ad un alto senso di giustizia economica e sociale. (Approvazioni).

In seguito alle dichiarazioni dell'on. Giolitti tutti gli emendamenti furono ritirati eccettuati quelli degli on. LISSIA, BALDASSARRE e MERLONI.

Accettando l'invito del presidente, gli on. BALDASSARRE e MERLONI ritirarono i rispettivi emendamenti associandosi a quello dell'on. Lissia, e chiedendo su di esso l'appello nominale.

Messo ai voti l'art. 2 nel testo della Commissione e del Governo, fu approvato.

Fatto l'appello nominale sullo emendamento LISSIA, fu respinto con 205 voti contro 117.

Votarono a favore i socialisti ufficiali, comunisti, i riformisti, i repubblicani, il « Rinnovamento » e qualche isolato di sinistra.

Venne poi approvato l'art. 3 nel testo della Commissione del Governo, così concepito:

« Dei 18 componenti la Commissione, 9 sono eletti dalla Camera dei deputati e 9 dal Senato, rispettivamente, tra i propri membri.

La Commissione elegge nel proprio seno il presidente, due vice-presidenti e due segretari.

Alla Commissione sono conferiti tutti i poteri di indagine necessari ed i mezzi per il suo funzionamento. »

Un emendamento MERLONI all'art. 3, non accettato nè dal Governo nè dalla Commissione, venne respinto.

E con ciò risultò approvato l'intero disegno di legge sulla riforma della burocrazia. Procedutosi alla votazione del disegno stesso a scrutinio segreto si ebbe questi risultato:

Presenti e votanti 283; Maggioranza 142; favorevoli 205 — contrari 76.

La legge per la riforma della burocrazia fu approvata, così, anche a scrutinio segreto e la seduta fu tolta dopo avere stabilito che nella seduta di martedì saranno discusse due interrogazioni degli onorevoli CODA e PHILIPSON sui fatti di Firenze.

La Commissione per la tabella delle circoscrizioni elettorali

Durante la seduta di ieri, alla Camera si svolse la votazione per la elezione dei 14 commissari che dovranno formare la nuova tabella delle circoscrizioni elettorali.

I dieci candidati del Governo sono stati eletti con questi voti:

Riccio 190, Oriundo 174, Rodinò 168, Colosimo 136, Cavazzoni 142, Berenini 145, Cocco-Ortu 144, Martini 140, Carnazza 137, Pietriboni 115.

L'on. Riccio era portato anche dalla lista di opposizione che ha conquistato tre posti della minoranza con gli onorevoli Rossini (voti 109), Finocchiaro-Aprile Andrea (101), Satta-Branca (98).

I socialisti hanno conquistato un posto della minoranza con l'on. Turati che ha avuto 96 voti.

Gli altri candidati della lista di opposizione hanno avuto i voti seguenti:

Mazzolani 94, Amendola 93, Pietravalle 91, Reale 88 e Manes 78; i socialisti hanno avuto i voti seguenti: Tangorra 84, Mussatti 79 e Vella 79.

A Montecitorio

I lavori parlamentari

Chiusa iersera — con una votazione di schiacciante maggioranza per il Governo — la discussione per la nomina della Commissione per la riforma della burocrazia, la Camera va oggi a riprendere la discussione su di un altro assai importante Disegno di legge: quello per le disposizioni relative ai canoni nei contratti di locazione di fondi rustici. Già — per questo Disegno di legge — numerosi sono gli iscritti a parlare: Biboldi, Tonello, Alice, Miglioli, Carabona, Falbo, Cocuzza, Grandi Achille, Mauri, Fontana, Bocciari, Bacci Felice, Sifola, Bisogni, Brusasca, Fora, Morisani, Bosi, Cappellotto, Sighieri, Maltilasso, Martini, Buffoni e Mastino.

La seduta d'oggi viene intanto ad essere movimentata da un discorso dell'on. Treves il quale — a nome del Gruppo socialista — parla dei conflitti che in questi giorni si sono svolti e si svolgono in alcune regioni d'Italia, criticando la politica interna del Governo.

I socialisti e la situazione interna.

L'on. Treves aveva avuto incarico di parlare — come abbiamo rilevato — dal Gruppo. Il quale iersera e stamane ha tenuto due lunghe riunioni in cui si è in primo luogo discusso — naturalmente con grande vivacità — della situazione interna. I deputati d'Estrema hanno preso particolarmente in esame i fatti tragici di Firenze e di Siena, sostenendo che essi non sono stati determinati da provocazioni di organizzati socialisti. Si è constatato che nei conflitti che hanno insanguinato in quest'ultimo tempo il Paese sono state distrutte — dagli avversari del socialismo — una ventina di Camere del Lavoro: e si è ritenuto di avere elementi per poter affermare che gli avversari mirano, in modo particolare, a colpire le organizzazioni economiche del Partito.

Alla discussione sulla politica interna hanno partecipato quasi tutti i convenuti — una sessantina — e principalmente gli on. Bianchi Giuseppe, Bianchi Umberto, Treves, Turati e Dugoni. Gli on. Bianchi Umberto e Dugoni hanno riaffermata la necessità della conquista del potere; l'on. Turati quella della formulazione di un programma pratico.

E' stato poi votato un ordine del giorno di plauso per i deputati socialisti fiorentini, rilevando il contegno dei deputati comunisti di Firenze che durante i moti si sono tenuti lontani dalla città e dalla provincia.

Il Gruppo ha trattato anche della situazione internazionale e l'on. Treves ha mosso varie critiche alla politica estera e coloniale seguita dal Governo.

I popolari: le organizzazioni bianche malcontente.

Il Gruppo parlamentare popolare si torna a riunire oggi alle 14 per riprendere l'esame della situazione politica. Da qualcuno stamane si assicurava che alla riunione interverrebbero — accompagnati da qualche deputato organizzatore — anche alcuni rappresentanti delle organizzazioni bianche dei contadini.

A Roma da ieri ha avuto luogo un convegno — riservatissimo — di rappresentanti di organizzazioni bianche di contadini aderenti all'Unione Italiana dei lavoratori. Il convegno oltre avere carattere sindacale ha anche carattere politico. Nelle adunanze tenute ieri — una questa notte è durata sino alle ore 4 — ed in quella di stamane si è cominciato col prendere accordi per decidere intorno all'azione da esplicare contro la Confederazione generale dell'Agricoltura. Di particolare esame sono state le situazioni createsi nel Veneto, nel Cremonese e nella Toscana in seguito alle locali agitazioni agrarie.

Nella seduta notturna i rappresentanti delle organizzazioni bianche dei contadini sono passati a criticare l'opera che ha svolto e svolge il gruppo parlamentare popolare, affermando che esso trascuri le condizioni e gli interessi delle organizzazioni agrarie aderenti al P.P.I. In questo senso sono stati votati ordini del giorno che suonano sfiducia verso il gruppo parlamentare. Ed è stato deciso che una commissione di rappresentanti delle dette organizzazioni presentino al gruppo popolare — oggi — appunto nella riunione del pomeriggio — questi ordini del giorno votati.

La democrazia liberale

Il gruppo parlamentare della democrazia liberale si è riunito stamane. Dopo un breve esame della situazione politica il gruppo si è occupato della questione del Congresso del partito, decidendo che esso dovrà tenersi a Roma nei primi giorni del prossimo aprile.

Incidente Nitti-Bianchi

In questi giorni, nelle *coulisses* di Montecitorio si è fatto un gran parlare di un incidente avvenuto tra l'ex presidente del consiglio on. Nitti ed il sottosegretario alle Pensioni on. Bianchi Vincenzo, a proposito di una conversazione avvenuta nella *bouvette* della Camera intorno alla possibilità o meno di prossime elezioni politiche. L'on. Bianchi aveva raccontato che l'on. Nitti in quella conversazione pronunciò frasi vivacissime — in cui entrava persino la parola anarchia — l'on. Nitti aveva smentito le asserzioni del Bianchi. Di qui — naturalmente — commenti animati; sbrigliarsi di fantasie; fino a dare come immancabile, imminente, un duello tra i due uomini politici.

A tagliar corto alle dicerie stamane è stato diramata la seguente notizia: In seguito all'intervento degli on. Visocchi e Di Giorgio, oggi, in una sala di Montecitorio ha avuto luogo tra l'on. Nitti e l'on. Vincenzo Bianchi uno scambio di franche e soddisfacenti dichiarazioni, in seguito alle quali è stato chiarito ogni spiacevole equivoco.

Ancora i progetti Croce

Sotto la presidenza dell'on. Boselli si è riunita stamane la Commissione per la istruzione. La Commissione ha preso atto — non senza riserve — delle risposte date dal ministro Croce ai quesiti formulati sul disegno di legge riguardante i rapporti intellettuali con i paesi esteri. E dopo osservazioni degli on. Anile e Mancini ha nominato relatore l'on. Mancini. Per la conversione in legge del decreto per il personale delle biblioteche governative ha nominato relatore Galeno, rinviando ad altra seduta l'esame degli articoli.

Per il disegno di legge sulla tutela delle bellezze naturali e degli immobili di interesse storico ha nominato relatore l'onorevole Basoli. Per il disegno di legge per l'iscrizione di fondi in favore delle Università e Istituti di istruzione superiore ha nominato relatore l'on. Boselli. L'on. Martire ha riferito in merito al disegno di legge sull'Istituto archeologico di Roma, e dopo discussione alla quale hanno partecipato gli on. Tonello, Anile, Mancini si è dato mandato all'on. Martire di presentare relazione favorevole.

L'on. Boselli ha comunicato una lettera con cui il Presidente della Camera — per dovere di ufficio — informava che il Presidente del Consiglio sollecitava dalla Commissione la presentazione — alla Camera — delle relazioni sui noti disegni di legge dell'on. Croce. L'on. Mancini ha confermato di presentare alla Commissione, per la seduta di giovedì prossimo, la relazione di maggioranza sul disegno per i corsi paralleli. Essendo assente — perchè ammalato — l'on. Agostinone, l'on. Basoli — della minoranza — ha avanzata formale proposta per invitare l'on. Agostinone a presentare per giovedì la relazione di maggioranza sull'esame di Stato. L'on. Tonello avendo ravvisato in tale invito una coercizione illecita del Presidente del Consiglio nei riguardi della Commissione ha dichiarato — anche a nome dei colleghi socialisti — che non avrebbe mai dato il proprio assenso alla proposta Basoli. L'on. Boselli — presidente — con tono vivace ha consentito nella opportunità di usare una forma più riguardosa verso un collega legittimamente impedito, ed ha convenuto nel riconoscere la libertà che deve essere lasciata alla Commissione, la quale intende da sè il suo dovere.

La Commissione ha dato quindi mandato all'on. Boselli di fare in modo che, per la fine della prossima settimana, anche la relazione di maggioranza sull'esame di Stato sia presentata alla Commissione.

Crisi industriale, controllo e invasione delle terre.

La Commissione per l'Economia Nazionale si è riunita stamane sotto la presidenza dell'on. Angelo Mauri, per l'esame di numerose relazioni e disegni di legge. Lo on. Umberto Bianchi ha richiamato l'attenzione della Commissione sulla gravità della crisi industriale che va maturando nel nostro paese, rilevando fra l'altro la rapida decrescenza di produttività della mano d'opera, e la inutilità dello stesso controllo operaio nelle fabbriche — che ha definito il controllo dei cadaveri — qualora a questa crisi non vengano apportati pronti rimedi.

Dopo viva discussione la Commissione ha deliberato di fissare per giovedì prossimo un'apposita seduta per discutere il grave argomento e formulare le sue conclusioni.

Approvate poi varie relazioni la Commissione ha impegnato una viva discussione sulla proposta di conversione in legge sul R. Decreto che proroga i poteri della commissione regionale per la concessione delle terre in Sicilia. Gli on. Giuffrida, La Loggia e Drago hanno fatto presenti gli inconvenienti cui ha dato luogo il funzionamento di tale commissione; ed hanno proposto di respingere il disegno di legge. E' stata pure affacciata la proposta presentata di un voto al Governo perchè siano immediatamente sospese tutte le decisioni relative all'occupazione di terre nella Sicilia. Dopo animato dibattito è stata approvata la proposta del presidente on. Mauri, di sentire d'urgenza il ministro di Agricoltura ed all'uopo è stata fissata la riconvocazione della Commissione per oggi stesso alle ore 15.

A proposito della crisi industriale gli on. Celesia, Besana, Fontana, Olivetti, Ciappi, Scialoja, Marescalchi, Maury, Sandrini, Boggiano-Pico, Pestalozza, Stefini, Di Fausto, hanno presentato oggi alla Camera la seguente mozione: « La Camera, invita il Governo a presentare i provvedimenti richiesti dall'attuale situazione economica e finanziaria e sociale del paese per il rinvigorimento dell'attività agricola ed industriale, per l'incremento del commercio interno ed estero e per ovviare alla crescente crisi della disoccupazione ».

Gl'ingegneri statali e la burocrazia

Il Comitato degl'ingegneri statali nella sua riunione d'ieri ha preso cognizione delle dichiarazioni fatte alla Camera dall'on. Giolitti circa la riorganizzazione dei servizi tecnici e ha protestato circa le affermazioni dell'on. Giuffrida ribadendo il principio che i servizi tecnici debbano essere diretti da ingegneri.

Per gli insegnanti medi

Il Consiglio direttivo dell'« Unione Nazionale insegnanti medi pro-legge riparatrice » ha votato un ordine del giorno col quale invoca dal ministro della P. I. sollecitì provvedimenti economici; ed invoca altresì che il progetto per i provvedimenti economici di imminente necessità, disponga anche per la definitiva integrazione della legge Toure 9 maggio 1920 e per l'adozione del ruolo unico con particolare riguardo alla equipollenza dei titoli e ai diritti acquisiti.

Quest'ordine del giorno è stato oggi stesso dal Presidente prof. Cordelli presentato al ministro Croce il quale pur con riserve di considerazione della situazione economica generale ha promesso il proprio interessamento.

Le corse ai Parioli

6. giorno - 6 marzo

Ore 14.30 — PREMIO DUCA DI MARINO L. 6000 Distanza metri 2100: Gufo 49 e mezzo Razza Padana — Lampo 49 e mezzo Marchese Talon — Novensile (58) Carlo De Lisi — Venere de' Medici (58) Carlo De Lisi — Vespisedda 60 Razza Oldaniga.

Ore 15 — PREMIO FOLIGNO — L. 6000 Distanza metri 2200: Miodrag 58 Razza Oldaniga — Vespisedda 51 Razza Oldaniga — Alciope 56 Razza Padana — Cadichette 56 G. De Montel — Cascarilla 53 G. de Montel.

Ore 15.30 — PREMIO RIGNANO (Vendere) L. 5000 Distanza metri 1600: Noto 58 e mezzo Francesco Masicci — Purley 56 e mezzo Scuderia Salaria — Walkiria 50 e mezzo E. de Balestrini — Novensile 56 e mezzo Carlo de Lisi — Rolandina 51 Conte di Sorrivoli.

Ore 16 — PREMIO TIVOLI — Hunters - Gentlemen riders — L. 4000 — Distanza metri 2100: Rölant 64 Cap. A. Marozzi — Coseano 64 e mezzo Cap. E. Piazzoli — Pronuba 64 e mezzo Scuderia Salaria — Tucano 60 e mezzo Scuderia San Giorgio — Puck 64 Giuseppe Barabesi — Quarcianella 64 e mezzo Ten. A. Carbone — Altea 62 Carlo de Lisi — Priene 64 Carlo de Lisi — La Jolla 64 Filippo Gallina — Aristeo 60 Conte Giannelli Viscardi.

Ore 16.30 — PREMIO MELTON L. 20,000 Distanza metri 1200 — Parthenia 58 G. R. Cella — Reino Stana 57 Razza Oldaniga — Lamio 58 Razza Padana — Merzaiola 56 Razza Padana — Farsone 56 Marchese Talon.

Ore 17 — PREMIO FROSINONE (Handicap discendente L. 6000 Distanza metri 1600: Miss Cherry 40 Conte di Sorrivoli — Rolandina 38 Conte di Sorrivoli — Gatteville 36 Barone G. Gautier — Pero 63 e mezzo Cav. R. Ruggiero — Alciope 62 e mezzo Razza Padana — Evian 57 e mezzo Scuderia San Giorgio — Walkiria 52 e mezzo E. de Balestrini — Lah 49 e mezzo E. de Balestrini — Vallon 52 G. de Montel — Osvaldo 50 Amerigo Gentili — Sorbita 48 Razza Oldaniga — Livilla 46 G. R. Cella — Puck 47 Giuseppe Barabesi.

Ore 17.30 — PREMIO ALATRI — L. 5000 Distanza metri 1200: May Prince 50 Razza Oldaniga — Marica 53 Razza Padana — Babulea 52 Scuderia di Carmiano — Frank Ronald 52 Giovanni Badaluceo — Latina 52 G. R. Cella — Scarpia 52 F. M. Contri — Queen Titania 48 Max de Rosa — Valdibrane 56 Drisaldi-S. Menichetti — Ugh 54 G. M. Fiamingo — Etere 48 Ermanno Menichetti.

Ecco i nostri pronostici:

Premio Duca di Marino: VESPISEDDA, Gufo.
Premio Foligno: MIODRAG, Cadichette.
Premio Rignano: WALKIRIA, Purley.
Premio Tivoli: ARISTEO, Coseano, Tucano.
Premio Melton: R. PADANA, Parthenia.
Premio Frosinone: PERO, Sorbita, Livilla.
Premio Alatri: LATINA, Marica, Ugh.

Borsa di Roma

del 5 *marzo* 1921

Rendita 3.50 0/0 Cont. 73.70, fine 73.90 — Consol. 5 0/0 1918 Cont. 75.60, fine 75.65.

AZIONI: Banca d'Italia 1545 — Istituto Fondiario 520 — Banca Commerciale Italiana 1160 — Credito Italiano 715 — Banca Italiana di Sconto 624 — Banco di Roma 118 — Banca Commerciale Triestina 600 — Meridionali 314 — Mediterranea 155 — Rubattino 607 — S. N. I. A. 81 — Tramways Roma 123 — Acqua Marcia 1800 — Gas Roma 470 — Condotte di Acqua 227 — Acciaieria Terni 640 — Ilva 89 — Ansaldo 130 1/2 — Metallurgica 88 — Miniere Antimonio 52 1/2 — Kerka 189 — Viscosa di Pavia 102 — Miniere Montecatini 150 — Immobiliari 485 — Beni Stabili 323 — Imprese Fondiarie 101 1/2 — Fondi Rustici 230 — Risanamento 382 — Carburo 770 — Azoto 280 — Elettrochimica 85 1/2 — Forni Elettrici 55 1/2 — Zuccheri Romani 63 — Eridania 312 — Molini Pantanella 150 — Marconi 173 — Fiat 194 — Cotoniere Meridionali 115.

CAMBI: Parigi 196.50-25 — Londra 106.25-20 — Svizzera 455.50 — New York chèque 27.10 — Berlino 44.35-40 — Olanda 9.35.

LE NOVELLE DE "LA TRIBUNA,,

ADUNATA di CINA PIMPA LEO

Franco, marchese di Garbio, giunse per primo: esile, sottile, elegante nella sua audace, magnifica divisa. Fiamme nere!

La larga cicatrice, nel fresco viso di bimbo, pareva accarezzargli il mento glabro senza deturparlo.

Entrò senza timidezza ed attese.

Parvero i suoi bellissimi occhi baciare tutte le cose, posandosi con lento indugio sui quadri, sui *bibelots*, sui cuscini. Con un'espressione comica di curiosità morbosa.

Parve dimandare al largo specchio incorniciato d'oro:

— « Com'è la tua signora? E' tanto bella? tanto bionda ancora? Pallida e bianca come l'ultima volta? » — le mani tremavano sottilmente; e il labbro aveva un leggero palpito indistinto. Rifletteva il palpito del cuore che si faceva più frequente.

Misurò a larghi passi la stanza. Poi il suo sguardo si posò con ostinazione sui guanti buttati a caso con disinvoltura o disprezzo, sul largo sedile di quella bassa, comoda poltrona *capitonnée*, fatta per una persona sola o per due che si vogliono bene e stranamente pensò che quei guanti fossero un simbolo. Gli parve quello l'abbandono del suo piccolo cuore fanciullo, in una vasta poltrona vuota. Ebbe uno sbuffo di malinconia.

Mauro Fiore lo sorprese così, con una piega sottile, sempre più fonda in mezzo alla fronte. Lo scosse. Poi lo prese a braccetto col suo fare di ragazzone gioviale e lo obbligò a sedere, proprio dinanzi a lui.

Tutti e due si abbuiarono, quando il vecchio servo annunziò Sergio Rizzetti e Memmolo Dorio, Guido Crocespade e Lelio La Bruna che con una raffica di allegria devastarono il loro turbamento.

Sei fiamme, sei divise, sei razzi e sei malinconie!

Quando Elena Di Sorriso entrò, recando larghi fasci di fiori, ravvolta, esile e magra, nel suo lungo abito nero e bianco, i sei ufficiali le mossero incontro senza palese timidezza e senza ostentazione.

Franco solamente volle essere l'ultimo a baciare la piccola mano.

Tepida, morbida, sensitiva mano di donna!

Strana!

Aveva nel ciuffolo rossigno dei capelli ricciuti e scomposti, un non so che, di audace e di felino che intimidiva.

Il suo sguardo era diritto. Senza ombre. Senza sottintesi. E le labbra sottili di un bel rosso purpureo, senza minio, aprivano nel viso una ferita sopra il viso pallido. Esile e forte. Appariva la creatura di un sogno, di un fantastico sogno di poeta, di nomade o di fabbro, poichè la sua natura era di fuoco; l'anima sua una fiamma, il suo pensiero una tempra.

A trent'anni si era ridotta sola nella sua ricca casa dove tutte le cose, i mobili, i tappeti, avevano un'unica voce fatta di arte e di morbidezza. Ella lo sapeva e adorava la sua casa. Silenziosa, piccola, lontana da tutti i rumori, persa come una solitaria, come la solitaria anima sua in un'immensità di giardini.

Non conosceva nessuno. Non chiedeva nulla. Tutta la sua vita era nel suo pensiero. Tutto l'amore nel suo desiderio.

Una volta sola a vent'anni si era affacciata al davanzale fiorito della sua giovinezza, aveva guardato nella vita e vi aveva visto l'amore passare.

Un tacito sgomento, un pianto, un ridere sommesso, uno schianto! poi a poco a poco più nulla!

A venticinque anni aveva scoperto il suo primo capello bianco sotto la tempia e ne aveva riso con acuta malinconia.

Da allora era vissuta sola.

La guerra soltanto, dopo alcuni anni di quiete, l'aveva con la sua tragica passione sorpresa un mattino di primavera mentre ricamava e le portarono i giornali. Ricordava ora perfettamente, di esserne rimasta un poco sconvolta e di avere cominciato allora a piangere, coi grandi occhi di gitana fosforescenti come bottoni di giavazzo al sole, la tristezza amara della sua solitudine, la nostalgia di avere qualcuno: un fratello, un amico, un amante, lesaù, a fare il suo dovere, e nell'angolo rosa della sua anima nera a carezzarle l'anima sgomenta. Ricordava di aver desiderato allora, per la prima volta, di essere anche lei come la più semplice, la più borghese femminella umana, la donna di un piccolo fante eroico, l'anima sorella che aiuta, che prega e che solleva!

Prima uno, poi due, poi tre. Ebbe in tutto sei figliocci di guerra.

Quelli. Quelli, che dopo altri due anni di silenzio, la guerra finita aveva disperso e la vita ripreso, quelli, che essa aveva avuto in quel triste e solitario febbraio il desiderio di rivedere insieme, quasi a riacutizzare in lei il ricordo di una breve parentesi (tre anni!) di tenerezza, che era stata nella sua vita: gli anni di guerra, quando lettere, libri, doni, fiori, lana, facevano la sua giornata satura di amore.

Il ricordo, nel rivederli ora tutti riuniti nel suo salotto come mai *allora* era stato possibile, le ravvivò nell'ottimo tutti i particolari di quei brevi anni d'illusione buona, senza civetteria ma con infinita e imparziale dedizione.

Il giorno che aveva pianto, quando Lelio, il più piccino vent'anni appena, fu ferito alla mano; il giorno in cui quasi improvvisamente era partita appena avuta notizia che a Padova premiavano Mauro Fiore, e il compito lieve e tanto grato al suo cuore di donna, di portare tutti i mesi un mazzo di fiori alla tomba della mamma di Franco perchè la morta ignota non sentisse troppo lontano il suo figliuolo!

Tutto era fisso nel suo cuore! E lo sapeva. Non ne aveva dubitato infatti mai e più che una prova era stato un, desiderio quello di riunirli nel suo salotto dopo tanto tempo che non ne aveva saputo più nulla. Qualcuno sì, aveva continuato a scriverle, Franco ad esempio e anche Lelio le avevano mandato sempre e ovunque il loro saluto. Ma non era più la stessa cosa! ed ella si sorprendeva talvolta a soffrirne, meravigliata e ostile con piccoli scoppiettii di risa guardandosi allo specchio, scompigliandosi i riccioli, a gola aperta come i bimbi quando sono lieti di una monelleria. Ma la sua monelleria aveva un solo nome: desiderio. Era il suo desiderio che spasimava, imbacuccato in un mantello di bontà, di tenerezza tepida e di velluto che la riscaldava senza proteggerla. Qualche cosa ch'essa recava con garbo e con austerità.

Senza scomporsi.

Pareva che ravvolta in quel suo garbano di misteriosa dolcezza, ella camminasse più serena. Una sola volta si era sorpresa a pensare con troppo amore a gli occhi umidi di Franco, quel piccolo ardito fanciullo che aveva una sottile calligrafia di donna. Ma si castigò. E vinse.

Poi era finita la guerra e a poco a poco la solitudine l'aveva ripresa.

Non giungevano più lettere, ed essa si era dovuta rinserrare fra i ricordi della sua parentesi, breve di luce.

Ricordava di averne anche un poco pianto. Ma era giusto. Ritornati alla vita essi non avrebbero potuto più pensare a lei sola. E lentamente, dolcemente aveva calmato il piccolo cuore che doleva, che piangeva, che si raccomandava alla sua signora, per non essere nuovamente lasciato solo, ed essa gli parlava con mille carezze nella voce dolce:

« — Calmati piccolo cuore! Occorre che « tu ragioni. Tu appartieni a una donna « di trent'anni ed il più vecchio di loro « non ha... trent'anni... e poi... tu non « potresti pensare ad uno solo... tutti li « ami con istesso amore... la tua passio« ne è di tutti... Comprendi? Essi sono « ritornati alla vita. Non hanno più bi« sogno di te... Occorre che tu ti rinser« ri, che tu dimentichi i capelli ricciuti « di Mauro... la segreta canzone di Riz« zetti. Occorre dimenticare e rinnove« larsi... Comprendi? Sì piccolo monello « che batti irrequieto, anche gli occhi « umidi di Franco... anche le sue lab« bra... Tutto. Uno solo di essi può rima« nerti. E tu sai quale. L'attendente di « Franco. Egli ha quattro bimbi piccoli « come le dita, ed una mamma sola non « basta per quattro bimbi che non sono « ricchi! »

E non li aveva rivisti più. Non aveva saputo più nulla o quasi nulla.

Cartoline, notizie vaghe e indifferenti. La vita è fatta così.

Ma una mattina di quella settimana, ella ne aveva incontrati tre, ancora sorridenti come i fanciulli di allora. Fra essi Franco il quale ufficiale di carriera, conservava la sua bella divisa eroica.

Gli altri due non li aveva riconosciuti subito. Non li aveva mai visti in borghese e in quei due anni di lontananza essi avevano foggiato il viso, aspramente, rudemente. Ridevano. E le vennero incontro col volto pieno di luce. Dissero, dissero tante tante cose. Memmolo laureato in ingegneria, Sergio dottore, fisico, matematico, sposava fra qualche mese. Dissero di loro e degli altri, anch'essi a Roma quasi per caso. Tutti. Tutti lontani dalle famiglie, lontani anche dalle creature dei loro cuori ormai ammaliziati, costretti dagli studi, dagli affari a passare il Carnevale lontani dalle proprie case.

Rapido e intempestivo ella ebbe il suo capriccio.

« Anch'io sono sola. Volete venire « da me? Tutti? Ditelo agli altri, voi che « li vedete. Ritroverete un poco della vi« ta vissuta allora. Ne riparleremo in« sieme e mi farete tanto contenta. Ac« cettate? »

Si guardarono essi l'un l'altro interrogandosi, indugianti soltanto per tenerezza, ma infine dissero di sì, felici, entusiasti, sorridenti e d'un subito ritrovarono la loro serenità spensierata di due anni prima, quando la vita pur essendo molto vicina alla morte, pareva a loro infinitamente più buona!

E di comune intesa per rivivere l'ora del sogno, per piacere di più alla donna, per farle anche una sorpresa buona, avevano indossato tutti la loro divisa di allora e adesso sorridevano felici, della loro commedia.

Tutti quanti insieme. E quando fu seduta e se li vide attorno ella ebbe bisogno di nascondere il viso in un cespo di fiori per non lasciar veder che piangeva.

Non disse nulla. E solo il suo silenzio ebbe una voce.

Con tutti buona. Per tutti una carezza, un motto, un fiore. Come allora, e come allora il cuore si ovattava di tepore fra quelle tenerezze così diverse: devote, silenziose, indifferenti o appassionate che essa, col fine intuito di donna, distingueva perfettamente.

E anch'essa qualcosa nascondeva!

Quando tardi tutti lasciarono la casa, Franco Di Garbio ancora volle essere l'ultimo a baciarle la mano.

Esile, magra, sensitiva mano di donna!

E parvero le belle labbra del fanciullo aprirsi lente a una preghiera muta.

Ella lo trattenne un poco. Soffocò il suo spasimo. Preparò il suo viatico. E nella penombra si sentì piegare.... perdutamente....

Rapida con la mano scostò i capelli sulla tempia sottile.

Comparvero i tenui sottili fili d'argento....

Non disse altro. Rimase a guardare coi dilatati occhi, smarriti di sofferenza e accesi di passione, la giovinezza sfavillante di Franco.

E su quel punto candido, venato, Franco depose il suo primo, il suo ultimo bacio!

Lo seguì per le scale un lamento di donna, doloroso come un singhiozzo, improvviso come un cristallo che si spezza, come un metallo che cade, come un gioiello che si perde!....

Cina Pimpa Leo.

TEATRI ED ARTE

"Romeo e Giulietta,, al Valle

Non intendiamo in alcun modo di indulgere alla facile tentazione di divagazioni critiche o letterarie sul tema di questa tragedia shakespeariana che ieri sera la compagnia di Dario Niccodemi ha offerto al pubblico romano delle grandi occasioni (il « Valle » aveva ripreso l'aspetto d'una delle memorande serate dell'antiguerra) nè intendiamo di tormentarci — e con noi i nostri lettori — sull'opportunità o meno di certi adattamenti e tagli ai quali si è trovato costretto Dario Niccodemi nella riesumazione del *Romeo e Giulietta*; ma anche nella più rapida nota di cronaca ci sia consentito di sostenere, di fronte agli intransigentissimi, l'inevitabilità di alcuni adattamenti e di alcune riduzioni. Ieri sera, in mezzo al consenso quasi unanime della folla degli ascoltatori per i quali lo spettacolo era quello che veramente è stato, una delizia degli occhi e dello spirito, correvano isolati ma riconoscibili i malumori degli incontentabili. Che cosa avrebbero voluto costoro? Che Dario Niccodemi avesse fatto recitare dai suoi comici la tragedia nella sua assoluta integrità? o forse che si fosse preferito sopprimere addirittura delle scene invece che tagliare e ridurre taluni brani della poesia shakespeariana? Noi non abbiamo assistito ad altri adattamenti alla scena moderna della tragedia dei due amanti veronesi, nè sappiamo con esattezza — tanto da poter confrontare con quelli la riesumazione nostrana — i criterii cui si informano i direttori di teatro che specialmente in Inghilterra hanno rappresentato e rappresentano *Romeo e Giulietta*. Ma osiamo dire questo: che di tutte le opere di Shakespeare, questa è quella cui ci si può avvicinare senza tema di mancare alla grandezza del poeta con una certa relatività di giudizio di fronte alla tanto strombazzata necessità di lasciare nella sua assoluta integrità il testo del poema tragico. I lettori si accorgono da questo nostro affannoso perifrasare che noi non consideriamo assolutamente *Romeo e Giulietta* come l'opera che tocchi taluni fra i vertici più alti del pensiero e della poesia shakespeariana, e se pure non consentiamo in tutto con una intera scuola di critici e di poeti inglesi, i quali, con a capo il Coleridge, limitano la parte più viva della tragedia shakespeariana alle figure laterali di Mercuzio e della nutrice, riconoscendo per il resto dell'opera drammatica, che in questa, a differenza delle altre tragedie e commedie, non è completa la fusione del poeta col drammaturgo (*the poet is not entirely blended with the dramatist*, sono queste le parole esatte e illuminatrici del Coleridge), sentiamo l'enorme distanza che separa quest'opera dalle altre del poeta e per sapienza di costruzione teatrale e per l'evidenza dei rapporti intercedenti fra la vicenda dei due amanti veronesi e l'universalità umana della passione essenziale della quale nel teatro shakespeariano le due romantiche figure dovrebbero apparire come le più rappresentative. Concepita e scritta nella prima giovinezza del poeta, se pure lo Shakespeare più tardi vi abbia rimesso le mani, la tragedia veronese è la più profondamente viziata da quella sovrabbondanza verbosa che è caratteristica dell'epoca elisabettiana e di cui il grandissimo inglese appare spoglio nelle opere che seguirono, e cioè nella piena maturità del suo genio. Ci eravamo prefissi di non divagare in questa nota di cronaca, ma potevamo noi osare di esprimere questa nostra impressione da soli? Ci siamo trincerati dietro la parola di Coleridge; e il punto di vista di questo poeta, se pure il Croce abbia creduto di considerarlo niente più che un dilettante, ci è parso come sufficiente difesa contro le probabili accuse di irriverenza: una trincea ben salda e sicura, se si confronti la concretezza degli argomenti critici dell'inglese di fronte alla pochezza e alla vanità delle roboanti esaltazioni che infiorano quante pagine conosciamo dettate da esegeti italiani e francesi su questo « poema d'amore ». Che noi, d'altronde, preferiremmo fosse chiamato poema dell'ingenuità e del desiderio. Che cosa è infatti *Romeo e Giulietta* se non il poema della fanciullezza e del desiderio senza confine? Shakespeare intenzionalmente ha affondate le radici della passione dei due amanti di Verona non in esperienze d'amore, delle quali fossero rimasti il tormento e la sete nella loro carne e nel loro sangue, ma (formidabile intuizione lirica!) nelle gioie d'amore che per i due erano ancora mistero. Romeo e Giulietta non posseggono che il tesoro della vita che ignorano ancora, e il loro desiderio non ha altro limite fuori che in se stesso. Il poeta ha sentito che la passione è inesausta e infinita soprattutto nel suo stato di aspettazione d'amore, cioè finchè l'esperienza non comincia a incidere e corrompere quella indefinibile e indefinita beatitudine.

Se a ogni opera del teatro di Shakespeare si debba attribuire un'atmosfera lirica e di umanità che fornisca i più sicuri attributi di vitalità all'opera stessa, è fuori dubbio che considerare da questo punto di vista la tragedia che riascoltammo ieri sera vuol dire fornire all'opera giovanile del poeta un carattere differenziale concreto e preciso, per cui la vicenda dei due amanti veronesi non impallidisca al confronto delle altre favole d'amore le quali inorgoglirono altri geni dell'arte e della poesia: se la si consideri così, nessuno che si riaccosti oggi alla tragedia di Romeo e di Giulietta penserà di confrontarla con il poema di Tristano e di Isotta, nè di Paolo e Francesca, nè, per restare nel campo strettamente shakespeariano, di Antonio e Cleopatra. Ora noi ci domandiamo (e con questo rientriamo definitivamente nei limiti della cronaca dello spettacolo): nella realizzazione scenica cui abbiamo assistito ieri sera, si sentiva o no questa atmosfera essenziale nella quale il poeta ha bagnato le creature del suo sogno? L'ideatore e l'organizzatore di questa riesumazione ha sminuito o violato la grandiosità e la vitalità lirica di questo tema fondamentale della tragedia che noi ci siamo sforzati di illuminare? A noi pare che anche attraverso gli adattamenti e le riduzioni delle quali non è chi non riconosca la necessità, sia rimasto inalterato il clima altissimo dell'opera di poesia. E osiamo dire (il nostro giudizio non è che un giudizio puramente impressionistico) che la traduzione in personaggi vivi di queste creature di sogno ci ha tenuti dalla prima scena all'ultima della tragedia in quello stato di commozione lirica nella quale ci ha tenuti e ci tiene la lettura del poema. Però non sapremmo non esser grati al Niccodemi e ai suoi comici di questa rispondenza quasi esatta fra le figure che la nostra fantasia intravedeva seguendo il suggerimento del poeta e le creature umane che ieri sera sono state offerte ai nostri occhi e al nostro spirito. Merito questo dell'organizzatore dello spettacolo e degli interpreti della tragedia. Fra i quali è giustizia mettere in prima linea Vera Vergani che se fu squisita di dolcezza quando il suo compito d'artista non le imponeva se non di immergere il personaggio in una puerilità ansiosa e in una estatica aspettazione, toccò espressioni di una rara forza tragica quando nel poema la disperazione d'amore assale e sconvolge l'estasi fanciullesca. Vera Vergani aveva inteso la figura di Giulietta con una comprensione assoluta e precisa, e ci sembra di poter affermare che questa sua incarnazione dell'eroina quattordicenne (perchè aggiungerle due anni?) sia veramente una alta conquista della sua volontà e della sua intelligenza nel cammino dell'arte. Il Cimara, che era Romeo, ebbe momenti di una sicura efficacia, ma forse per l'emozione dell'ardua prova tentata dinnanzi a un pubblico che è divenuto ormai un *irritabile genus*, la sua recitazione risultò alquanto ineguale. Si è detto più sopra che tra le figure più vive della tragedia sono Mercuzio e la nutrice: l'ironico gentiluomo e la loquace e pettegola protettrice degli amori di Giulietta, trovarono nell'Almirante e nella Donadoni interpreti di singolarissima vivacità. L'Almirante s'ebbe anche un convinto applauso a scena aperta per la correttezza e l'efficacia con cui visse la scena tragica che conchiude la sua parte. Gli altri in verità avrebbero potuto recitare meglio. In quanto alla messa in scena, se pure taluni fra gli scenarii dell'Angoletta sono di una autentica bellezza, avremmo preferita meno evidente la ricerca d'effetto attraverso audacie stilistiche di decorazione che contrastano con il carattere d'ingenuità particolare del poema. Ma in ogni modo l'ultima scena della tragedia è per sè stessa tale un prodigio di suggestione scenica ottenuto con la più schietta semplicità di mezzi, che giustificò il consenso degli spettatori, i quali alla fine dello spettacolo vollero anche l'Angoletta alla ribalta.

Al Niccodemi e ai suoi comici furono tributati applausi convinti dall'imponente folla di ascoltatori: e questo premio della paziente fatica che per molti mesi il commediografo ora capo-comico ha durato in mezzo ai suoi attori, ci sembra debba essere oggi riconosciuto e confermato anche dalla più scrupolosa severità della critica.

Da stasera le repliche.

f. m. m.

A S. Cecilia

Una gentile cantatrice — la signorina Olga Mattei — e una pianista romana assai accreditata, la signorina Lavinia Schultheis Brandi, hanno dato ieri, nella sala accademica di S. Cecilia un concerto al quale ha arriso un successo veramente ottimo. Riassumendo le nostre impressioni sincere, diremo che la signorina Mattei, giovane, leggiadra, pensosa, ci è sembrata particolarmente felice nei brani di musica elegiaca, che ella ha reso con una soavità decisamente deliziosa. Voce un pò esile, ma penetrante, modulata con arte, assai bene adatta alle musiche della scuola moderna di fatti, nei *Pastori* del Pizzetti e più anche nel *Reve* di Strauss e nella *Berceuse* di Moussorgsky, il talento della delicata cantatrice si è chiaramente rivelato. Della Signorina Schultheis Brandi non possiamo che rinnovare l'elogio già a lei altra volta prodigato per la forza brillante e la precisione del giuoco tecnico, come pure per la nobiltà dell'interpretazione stilistica. L'egregia pianista ha conquistato senza difficoltà l'allòro, eseguendo tra il vivo plauso degli ascoltatori attentissimi, musica di Scarlatti, Gluck, Paradisi, Schumann, Debussy e Granados. Specialmente nella ispirata e vigorosa — se pure un pò originale — *Sonata op. 11* di Roberto Schumann, la Schultheis Brandi ha risposto in tutto alle nostre aspettative, certamente assai grandi.

A. G.

AUGUSTEUM

Ricordiamo che domani, domenica, alle 16 precise l'illustre maestro Franz Schalk della *Opera* di Vienna, darà il suo terzo ed ultimo concerto sinfonico, dirigendo musica di Haydn Wagner, Rossini e Bruckner.

AI COSTANZI — Iersera il teatro era gremito, per la replica della *Fanciulla del West*. Applausi festosissimi alla Wroblenska, al Cortis e al Morelli Rossi. L'orchestra è stata valorosamente diretta dal maestro De Angelis. Stasera ultima della *Salomè* e del *Segreto di Susanna*. Si prevede un'altra brillante serata. Domani, alle 16 l'*Aida*, protagonista l'eccellente artista Augusta Concato e alle 21, ultima definitiva del *Rigoletto* col tenore Angelo Minghetti, che si congederà dal pubblico romano.

Spettacolo in onore di MYOSA all'APOLLO

Sarà questa sera uno spettacolo grandioso, indimenticabile sia per concorso di pubblico, sia per il programma dei debutti, ecc., e sarà anche la serata in onore di *Myosa*, la non mai troppo decantata danzatrice che tanto entusiasmo suscita ogni sera.

Oltre alla celebre danzatrice *Myosa*, a *Zerline Ballen*, *Manczy Balogh*, ecc., si avranno i tre eccezionali debutti di *Iris Maxvell*, la stella del *New Oxford Theatre* di Londra, per la prima volta in Italia, dei *Maurice and May* ciclisti abilissimi e dell'elegante divetta *Iolanda Mazzoleni*. Domani addio di *Myosa* e lunedì *Salomè*, la bellissima danzatrice indiana.

Sala Umberto I

La indovinata rivista di *Elio Corvè* « *La rivoluzione a Montecornuto* » si replica oggi per la 86ª e 87ª volta. In varietà: successo di *Zara 1ª*, *Perle De Granada*, *Ugo Mari*.

SPETTACOLI del 5 Marzo 1921

COMUNALE TEATRO ARGENTINA
Compagnia Drammatica « Comoedia » diretta da ARMANDO FALCONI
SABATO, 5 — Ore 21:

La maschera e il volto

Tre atti di L. Chiarelli
DOMENICA, 6. — Ore 17 e 21: Due rappresentazioni.

TEATRO COSTANZI
Stagione lirica ufficiale 1920-21
SABATO, 5 — Ore 21: A prezzi popolari, concordati col Comune di Roma, serata di addio di Genevieve Vix e Armand Crabbé, ultima definitiva:

SALOME'

Precederà:

IL SEGRETO DI SUSANNA

DOMENICA, 6 — Due rapp.: Ore 16.45: A prezzi popolari: Ultima definitiva replica con ingresso gratuito ai bambini:

AIDA

Esecutori: Concato, Anitua, Fiato, Rossi Morelli, Pinza. Dirett.: Vitale.
Ore 21.15: A prezzi popolari, concordati col Comune di Roma, serata d'addio di Angelo Minghetti.

RIGOLETTO

Esecutori: Minghetti, Boccanera, Segura. Direttore: De Angelis.
Prossimamente: BORIS GODOUNOW
Esecutori principali: Zalewsky Sigismondo, Anitua Fanny, Cortis Antonio. Dirett.: Vitale.

TEATRO QUIRINO
Comp. di Op.tte Davico-Fineschi-Lombardo
DOMENICA, 5 — Ore 17 e 21: LA CASA DELLE TRE RAGAZZE.

ADRIANO — Ore 21: *La Poupée*.
ELISEO — Ore 21: *Addio giovinezza*.
KURSAAL ROMA — Ore 16.30 e 21: Circo Bisini.
MANZONI — Ore 21: *La collana d'oro e 5 talismani*.
MORGANA — Ore 21: *Il re di chez maxim*.
NAZIONALE — Ore 21: *Anna Fougez: spettacolo di varietà*.
PICCOLI — (Teatro dei) — Ore 17: *Il signor Bruschino e Livietta e Tracollo*.
VALLE — Ore 21: *Romeo e Giulietta*.

VARIETA'
APOLLO — Ore 21: *Scelto programma*.

"Tribuna Coloniale,,

L'emigrazione nel 1920, di *U. E. De Gregorio* — La nuova costituzione in India — Una gigantesca impresa di colonizzazione — La presente situazione della Tunisia secondo un deputato francese — Il commercio italiano in Tunisia — Le promesse di Mozambico all'emigrazione straniera — La protesta dell'Emiro Feysal contro il mandato sulla Mesopotamia — Il mandato sulla Palestina — Una voce spagnuola sulla questione di Tangeri — L'aviazione nelle Colonie, di *Nino Matori* — Una casa dell'Islam a Parigi — Petroli, Assini e la Banca Commerciale — La situazione presente della Banca per le ferrovie orientali secondo un giornale tedesco — Concorso per medici italiani a Costantinopoli — Esposizione universale a Buenos Ayres nel 1922 — I bozzoli di seta colorata — Una associazione di funzionari britannici in Egitto — Le scuole e gli per gli emigranti — Colonie italiane che fioriscono in Oriente: La Repubblica di Amalfi, di *Emilio Calvi* — Il Parlamento cirenaico convocato per il 14 aprile — Le associazioni tripoline contro l'Emirato — In Biblioteca: La conquista del Fezzan, di *m. c. r.* — Infine le consuete interessanti rubriche: Dai centri italiani all'estero — La nostra emigrazione e i mercati di lavoro mondiali — Dalle Colonie nostre (fra cui un articolo: Storia e valore di un Ordine del giorno, di *Un Coloniale*) — Dalle Colonie estere — I Mercati coloniali.

Trent'anni di lotta sociale in due libri di Turati e Treves

La Casa editrice Zanichelli ha pubblicato in questi giorni, due libri destinati sicuramente a suscitare un profondo interesse: uno di Filippo Turati e l'altro di Claudio Treves.

Il libro di Filippo Turati si intitola: *Trent'anni di critica sociale* ed è stato curato da Alessandro Levi, professore nella Università di Cagliari. Esso comprende una scelta degli scritti e dei discorsi più importanti dell'uomo politico apparsi in epoche diverse nella Rivista che egli ha fondato ed attualmente ancora dirige. L'inizio del periodico, le agitazioni del 1894 e del 1898, la ripresa dopo la bufera, la propaganda culturale, il periodo del riformismo, la polemica con Bissolati, la guerra di Libia, la conflagrazione europea e le sue ripercussioni sentimentali e sociali, la disputa fra socialismo e massimalismo al Congresso di Bologna, tutti questi echi di discussioni alcuni più vasti della stessa cronaca ed assunti per qualche lato alla storia di un larghissimo movimento politico e sociale si trovano nel volume nel quale Filippo Turati dichiara di riconoscersi « quale fu e quale è ».

Lo scrittore non ha voluto saperne di raccogliere da sè almeno qualche parte di questa sua opera che dura decide decine di anni. Egli stesso dice « vi è egli operazione più fatua di quella di un qualsiasi acciabattatore di pensieri e di frasi il quale si stia a riascoltare da sè e rifrughi per rimasticarli i propri prodotti e magari i propri rifiuti, più o meno intellettuali? ».

La ricerca fra gli scritti maggiori e minori è stata fatta dal Levi e pur essendo il libro riuscito di così grandemole non contiene che un articolo od un discorso per anno; e sono stati tralasciati parecchi anni di fila. Lo scrittore di fronte alla materia del suo intelletto non ha avuto l'impressione del brivido come dinanzi ad un informe cantone di sè stesso. In questo succedersi di pezzi frammentari vi è dunque un filo segreto che li congiunge, uno spirito, sempre il medesimo, che vi alita dentro ed in qualche modo li organizza.

Il libro di Claudio Treves si intitola: *Polemica socialista*.

Questo volume racchiude i più importanti articoli dell'eminente giornalista e dell'autorevole parlamentare apparsi nella *Critica Sociale* dal 1914 al 1920.

Essi hanno dunque non un carattere di pigra esumazione ma di viva attualità se abbracciano attraverso le più varie manifestazioni e le più dissimili complicazioni politiche, sociali, morali e psicologiche tre grandi periodi che formano gli elementi basilari ed i cardini di questa nostra epoca attraverso il tumulto della guerra, fino alla convulsione della pace.

Infatti questi scritti di Claudio Treves, legano un periodo tormentoso per la vita della Nazione, la neutralità, la guerra combattuta, l'eredità della guerra, cioè la neutralità per uscirne, oltre le due triplici, maggio nel sangue, cioè, proletariato e resistenza, resistere ma intendere, cioè la Conferenza della pace, da Versailles a Zimmerwald.

Tuttavia il libro ha un suo maggiore respiro. Spezza la sua analisi alle volte spietata e la riprende per volgersi verso altri orizzonti. Infatti la prima parte del volume non è che politica internazionale, la seconda parte è polemica di partito, la terza si vorrebbe chiamare passionale se contiene la celebrazione di due morti, Giovanni Jaurès e Leonida Bissolati.

La salma di Re Nicola attesa a S. Remo
I funerali avranno luogo domenica.

ANTIBES, 5.

La camera in cui riposa il defunto Re Nicola è stata trasformata in camera ardente. Il corpo del Re è coperto di un gran drappo dei colori nazionali e circondato di fiori, ghirlande e corone.

Moltissimi telegrammi di condoglianze sono giunti dall'Italia e dalla Francia.

La scorsa notte durante la veglia è avvenuto un incidente che per poco non ha costato la vita ad una cameriera di Casa Reale. Questa, mentre maneggiava una lampada a spirito veniva investita dalle fiamme che le si propagavano rapidamente alle vesti. La disgraziata deve la sua salvezza alla prontezza di spirito della principessa Czenia e della granduchessa Nicola, le quali provvidero poi a farla trasportare all'Ospedale dove fu riscontrata in condizioni non eccessivamente gravi.

✦ ✦ ✦

SAN REMO, 5. — E' atteso S. M. il Re a rendere l'estremo omaggio alla salma dell'augusto congiunto che giungerà, qui, questa mattina.

Sono arrivati ieri sera e stamani numerosi carabinieri che con le truppe della guarnigione faranno scorta d'onore al feretro durante i funerali.

La città è imbandierata a lutto. I funerali avranno luogo domenica 6 corr. alle ore 14.

Le ultime parole di Re Nicola furono: « Desidero di essere temporaneamente sepolto in Italia fino al trionfo della giusta causa montenegrina. Che Iddio benedica e aiuti i miei montenegrini infelici! »

Telefono 10-634

CRONACA DI ROMA

Telefono 36-37

Gli aspetti della crisi delle case

Pubblichiamo il primo d'una serie di articoli sull'assillante problema delle case che verrà esaminato sotto i suoi più vari aspetti; cercandosi anche di avvisare ai mezzi ritenuti di più facile e immediata attuazione per un avviamento alla risoluzione di codesto attuale grave problema.

Il problema finanziario

Il problema delle case s'è imposto ormai al primo piano dei problemi d'interesse cittadino: in forma che desta vive preoccupazioni per le difficoltà che si oppongono ad una rapida ed adeguata risoluzione — difficoltà d'ordine tecnico, economico e finanziario — e per le ripercussioni che provoca nel campo igienico, morale e sociale.

In Roma poi le conseguenze della crisi sono state più gravi che altrove, giacchè il male risale ad origini ben più lontane e non è stato mai a sufficienza curato.

Il fabbisogno delle case in Roma

Oggi si calcolano in circa 25 mila i locali nuovi in costruzione, o progettati e già approvati dalla Commissione edilizia comunale: cifra che, se rivela un'effettiva ed efficace ripresa edilizia nella nostra città, si mantiene tuttavia molto al di sotto del fabbisogno urgente a cui bisognerebbe provvedere. Si aggiunga che sono cause di forti timori, per le iniziative che si vanno svolgendo, i continui aumenti che si verificano nei costi delle costruzioni e le accresciute difficoltà finanziarie. Potrebbe quindi accadere che le opere in corso dovessero un giorno urtarsi in ostacoli insuperabili e arrestarsi prima che fossero compiute, o che ad esse non seguissero altre attività, in modo che il ciclo delle costruzioni iniziate verrebbe a chiudersi prima che i frutti sperati giungessero a maturazione.

Le discussioni fatte di questi giorni, al Consiglio comunale e al Senato, sulla conversione in legge dei provvedimenti del Governo in materia di affitti e sui Commissariati per gli alloggi, hanno nuovamente e in termini finora non mai raggiunti richiamata l'attenzione del pubblico sull'importantissimo problema. Mi sembra tuttavia che alcuni lati di questo non siano stati come meritavano approfonditi e almeno non siano stati considerati sotto l'aspetto dei rimedi che nella presente situazione ci si offrono per attenuare, se non risolvere, la gravissima crisi.

Perchè non si costruisce

E' noto che fra le cause che intralciano l'attività edilizia, le maggiori sono quelle relative alle difficoltà del finanziamento da parte delle Banche e degli Istituti di credito, i quali preferiscono a operazioni che implicherebbero, direttamente e indirettamente, immobilizzazioni di capitali e non appariscono sempre di esito sicuro, le altre più spedite del credito commerciale; alla scarsezza e all'alto costo dei materiali da costruzione e alla crisi non ancora risolta dei trasporti, ed infine ai salari in continuo aumento della mano d'opera.

Se è possibile, mediante adeguati accorgimenti, attenuare gli effetti di talune delle cause indicate, e se, per esempio, molto può farsi a proposito del finanziamento delle singole iniziative e dell'approvvigionamento delle materie prime, bisogna pur convenire che risultati veramente tangibili potranno solo conseguirsi dopo la restaurazione economica del nostro Paese. Per la quale è da augurarsi che il Governo dia tutta la sua opera mediante una politica d'intese internazionali e una più vigile disciplina delle forze vive che possiede il nostro stesso Paese.

Nell'attesa, è pur necessario cercare di diminuire l'asprezza della crisi delle abitazioni con provvedimenti che siano suscettibili di immediata attuazione.

La questione dei finanziamenti

Oggi gli enti costruttori possono attendersi un aiuto soltanto dal Governo; ma non tutti. Difatti la Cassa Depositi e Prestiti e l'Istituto Nazionale di Credito per la Cooperazione sono autorizzati a concedere mutui solo a favore degli Istituti autonomi per le case popolari, delle Cooperative di impiegati, salariati e pensionati dello Stato, e, per quanto concerne il finanziamento dell'Istituto per il Credito alle Cooperative, quei soli enti i quali si impegnino a costruire case non a proprietà individuale ma a proprietà indivisa.

E' fatta quindi esclusione per ogni altra categoria di Cooperative e, quel che più conta, non partecipa ai benefici della legge l'attività industriale, la quale specialmente nel momento di crisi generale che attraversa la Nazione avrebbe dovuto essere la prima a cui si rivolgesse l'appello per l'immediata costruzione di nuovi locali di abitazione, e che, per la sua organizzazione, per la sua specializzazione e per la sua lunga esperienza nella vita degli affari e nel campo dei rischi e delle speculazioni avrebbe potuto dare i maggiori affidamenti per i più lusinghieri risultati.

Ritengo che il criterio, preso a prestito dal Governo, per incoraggiare la fabbricazione, quello cioè di creare una categoria privilegiata di costruttori e di disinteressarsi degli altri, abbia costituito e rappresenti anche oggi un errore imperdonabile. Ma potervi riparare, mediante l'integrazione dei mezzi finanziari da prelevarsi dalle casse pubbliche, sarebbe un'illusione altrettanto grave.

La Cassa Depositi e Prestiti e l'Istituto Nazionale di Credito per la Cooperazione hanno ben presto esaurite le disponibilità a loro concesse per il finanziamento di nuove costruzioni, tanto che vediamo di questi giorni in giornali e riviste muoversi le più vive lagnanze per l'inadeguatezza degli aiuti Governativi.

Non è infondato il timore che tali mutui non bastino alle Cooperative che si sono sobbarcate nei lavori di costruzione di case; da altra parte è generale la disillusione di tante altre Cooperative le quali avevano visto nella legge per le case economiche e popolari la possibilità di un finanziamento dei loro programmi, e tale possibilità poi dileguarsi di fronte alle stesse difficoltà in cui si dibatte il pubblico credito.

Un Consorzio delle Banche

La legge 30 novembre 1919 n. 2318, aveva, è vero, nell'art. 1 elencato una serie di istituti che avrebbero dovuto venire in aiuto nella ripresa dei lavori. Ma la legge si limitava a dare soltanto delle facoltà agli Istituti mutuanti, e ciò derogando agli Statuti di fondazione di taluno di essi. Sicchè di fronte non tanto al rischio delle operazioni, ma al maggior utile ottenibile in operazioni di sconto, la facoltà di concedere mutui si è risolta in una vana promessa e sarà molto difficile, se non è impossibile, che detta facoltà possa tradursi in un obbligo tassativo, dato che ciò implicherebbe un'ingerenza non tollerabile negli affari di privati Istituti.

In riunioni e in congressi, sia pubblici che privati, si è invocata, ma inutilmente, la costituzione di un Consorzio fra Istituti di Credito, il quale, mercè l'apporto dei singoli enti associati, avrebbe dovuto sovvenzionare l'attività dei costruttori. Potrebbe ancora tentarsi qualche cosa dello stesso genere, accreditando l'idea e attivandola in seno agli stessi Enti interessati e presso il Governo.

Ma il problema non troverà forse una soluzione che riportandosi alle forme libere di finanziamento proprie dell'ordinamento economico attuale. Occorreranno però contemporaneamente provvidenze d'altro ordine e specialmente di carattere economico, perchè diversamente, se oggi non è difficile collocare le case in costruzione perchè vi sono le classi più ricche che sono disposte ed hanno la possibilità di pagare, arriverà il momento in cui l'altezza dei costi e conseguentemente dei fitti dei nuovi appartamenti li renderà inaccessibili ad ogni altro ceto della popolazione.

In attesa della restaurazione economica del Paese, ogni fatto o provvedimento che farà ridurre le spese d'impianto, rappresenterà un incoraggiamento per la costruzione.

Questo il lato finanziario: tratterò un'altra volta del problema economico e delle provvidenze più adatte a fronteggiare la crisi.

GUIDO CIPRIANI.

Le dichiarazioni dell'ass. Del Vecchio al Consiglio Comunale

Nella seduta di ieri in risposta ad una interrogazione del cons. Villa, l'assessore per l'edilizia Del Vecchio, trattò il problema delle costruzioni. Riportiamo le dichiarazioni ch'egli ha fatto:

« Il problema delle abitazioni è tale argomento che non può essere interamente trattato nello stretto ambito di una interrogazione.

Sono in corso di preparazione progetti precisi e proposte concrete che verranno presentate all'esame ed alla approvazione del Consiglio. Molte di esse sono però intimamente legate alla questione del finanziamento. Alcuni provvedimenti erano già stati preordinati dalla passata Amministrazione e così si è provveduto; all'esonero da tutte le tasse edilizie per coloro che intraprendono nuove costruzioni; all'abbuono dei dazi per i materiali di costruzione e si è consentito in deroga ai vincoli del piano regolatore che le aree destinate a villini possono essere utilizzate dalla costruzione di palazzine. Con deliberazione dell'aprile 1920 si è provveduto a determinare varie località per la costruzione di case economiche e popolari costituendo un vero e proprio demanio sul quale l'Amministrazione provvede alla sistemazione della rete stradale e all'impianto dei pubblici servizi.

I decreti-legge 30 novembre 1920 e 8 gennaio 1921 concedono anche al Comune la facilità di chiedere all'autorità prefettizia la occupazione temporanea od anche l'esproprio definitivo di fornaci e cave non utilizzate.

La tesi del Comune tendente a che questi provvedimenti venissero direttamente attuati in suo confronto è stata finora contrastata, oltre che dagli enti cooperativi, dall'autorità centrali.

Occorre che ogni sforzo miri esclusivamente ad intensificare la costruzione. Da uno studio recente dell'ufficio Municipale del Lavoro, risulta una deficenza di almeno 30,000 vani oltre un fabbisogno annuo di circa 7000 vani per fronteggiare l'incremento medio annuale della popolazione. Sono ora in corso di costruzione circa 20,000 vani di cui 15,700 per conto delle cooperative, dell'Unione Edilizia e dell'Istituto per le case popolari e poco più di 4000 per conto di privati.

Tre cause principalmente ostacolano una effettiva ripresa delle costruzioni: prima la riluttanza degli istituti di credito a fare operazioni che si risolvono a lunga scadenza con i costruttori di case e l'alto costo del danaro dato a prestito; 2.o le difficoltà di approvvigionamento del materiale aggravati dalla crisi dei trasporti; 3.o l'alto costo della mano d'opera.

Mentre si attende che il Governo provveda alla costituzione dell'Istituto di credito edilizio annunziato col decreto 2 maggio 1920, una fonte permanente di credito edilizio si era pensato di poterla trovare nel decreto che autorizzava i Comuni ad imporre una tassa sui locali in sostituzione di quella sul valore locativo. Ma l'imposizione di questa tassa è stata prorogata essendo il suo provento nel nuovo ordinamento tributario compensato da altri cespiti accordati ai Comuni.

Recenti calcoli fanno salire il prezzo di affitto delle nuove abitazioni popolari a L. 54.62 per ogni vano mese. Prezzo altissimo non facilmente tollerabile da una famiglia borghese od operaia.

Quanto alla tassazione del plus valore degli edifici ricordata nel programma elettorale non può farvisi assegnamento fino a che rimangano le limitazioni negli affitti e il prezzo politico delle pigioni. Potrà pensarsi ad un prestito pubblico che potrebbe avere successo qualora si assicurasse ai sottoscrittori che il ricavato non andrà confuso con le incerte finanze comunali e si offrisse una garanzia reale sugli edifici che rappresenteranno l'investimento di essi.

Il problema come si vede è vasto e complesso e l'Amministrazione intende dedicarsi a risolverlo con energia e con fervore di opera ».

Macellai e abbacchiari

Dopo la serrata dei giorni scorsi, stamane sono state riaperte le macellerie con i seguenti nuovi prezzi:

Carne bovina fresca, quarto anteriore (col 25 per cento d'osso) lire 9.50; quarto posteriore compresa la spalla ed il carrè dal quarto anteriore lire 15; carne senz'osso lire 20.

Quanto agli abbacchiari, che avevano deciso di iniziare la serrata stamane, essi hanno deciso all'ultima ora di soprassedere dal grave proponimento.

Corrado Ricci parla di Dante
all'Associazione della Stampa

Poche volte la grande sala della Associazione della Stampa è stata affollata di un pubblico così numeroso come quello convenuto ieri sera per ascoltare la parola di Corrado Ricci su Dante, particolarmente rivolta ad illustrare il valore spirituale di tutto ciò che la storia e la tradizione hanno edificato intorno alla « morte ed alla salma del Poeta ».

Avremmo voluto che i nostri lettori partecipassero qui, nelle nostre colonne, con le parole stesse di Corrado Ricci al godimento della rievocazione da lui compiuta ieri sera. Ciò non potendo, rinunciamo al tentativo di affidare alle parole nostre la espressione di tutto il concetto profondamente umano, sentitamente italiano, e serenamente poetico, a cui è stata informata la mirabile conferenza.

Il culto del Poeta è stato sempre da Corrado Ricci nobilmente professato fin dagli anni giovanili. Ed anche quando, per lunghi anni, egli provvidamente resse la Direzione generale delle Belle Arti, ad esso dedicando tutte le sue cure di studioso insigne e di perfetto amministratore, trovava modo ad ogni ciclo annuale di offrire ai frequentatori della Casa di Dante, il godimento di una sua « lectura ».

Ieri sera egli — l'autore dell'*Ultimo rifugio di Dante* — ha parlato di Ravenna e la sua parola è sembrata una preghiera sulla tomba sacra, una preghiera che è rimasta nel cuore di quanti lo abbiamo ascoltato e lo abbiamo applaudito.

Erano presenti fra tante notevoli personalità, il presidente della Associazione della Stampa on. Barzilai, il sindaco di Roma sen. Rava, l'ex sindaco sen Apolloni, i Sottosegretari di Stato on. Pecoraro e Longinotti, l'on. Ferri parecchi senatori e deputati.

Una Conferenza di Adriano Tilgher
all'associazione archeologica romana

Lunedì prossimo, alle ore 18, nella sala della Associazione archeologica romana a palazzo Altieri, il dott. Adriano Tilgher dirà l'annunciata conferenza su « L'eterno ritorno e l'intuizione religiosa dei greci. »

Dato il tema scelto dal Tilgher che investe uno dei periodi più luminosi della storia del pensiero umano e data la notorietà dell'oratore è prevedibile che lunedì prossimo la sala della Archeologica sarà affollatissima.

I nuovi Cavalieri del Lavoro
Il Cav. Uff. Michele Cappelli

Fra coloro che recentemente sono stati insigniti dell'alta onorificenza della croce di cavaliere al merito del lavoro, c'è il cav. uff. Michele Cappelli, di Milano, per cui la sovrana distinzione è veramente un meritato premio a tutta una nobile esistenza di operosità.

Veramente il cav. uff. Michele Cappelli è nato a Firenze; ma oramai si è completamente... *milanesizzato*, da poi che Milano, dal 1885, è il campo della sua attività intelligente e infaticabile. In quell'anno, operatore modesto dello stabilimento fotografico Rossi, lo ricordiamo iniziare, con l'aiuto di appena due o tre operai, la fabbricazione delle lastre fotografiche, dando, si può dire, vita, e il suo grande stabilimento in via Friuli sta a dimostrarlo, ad una industria nuova fra noi, quarant'anni fa anzi ancora completamente ignorata in Italia.

Ma Michele Cappelli fu innanzi: la nuova industria, sotto la sapiente paziente sua direzione, progredì, si affermò, si sviluppò, ed oggi è assurta a ben notevole importanza. E per volere e per opera del cav. Cappelli attualmente l'industria della fabbricazione delle lastre fotografiche vive di vita prospera, e l'Italia si è completamente manlevata dalla soggezione dell'Estero. Non solo: ma può senza tema sostenere con pieno successo ogni concorrenza estera.

La nuova onorificenza è dunque bene meritata, e che ciò sia nella coscienza popolare è dimostrato dalla ottima impressione che la notizia ha fatta nel campo industriale milanese, e dalle dimostrazioni spontanee e fervide di compiacimento date al decorato dai suoi operai, che lo hanno potuto apprezzare, che lo hanno quotidianamente compagno ed esempio nella laboriosità, che lo amano e che lo stimano.

Onde noi possiamo bene rilevare che la scelta è stata felice e che Michele Cappelli onora l'ordine instituito per premiare chi del lavoro fa l'apostolato di tutta una vita onesta e feconda.

Il Cav. Felice Ranieri

Ben meritata è stata la nomina a cavaliere del lavoro dell'egregio signor Felice Ranieri della fiorente *Ditta Antonio e Felice F.lli Ranieri* di *Guardiagrele*, così nota per gli splendidi lavori artistici in ferro battuto a mano. La Ditta che innalza su la propria officina lo *Stemma Reale* con la leggenda: *Brevetto della Real Casa*, ha ottenuto ambiti premi nelle esposizioni di Aquila, Firenze, Perugia, Chieti e Roma. Vivi rallegramenti vadano al neo cavaliere e fervidi auguri di sempre maggiore sviluppo allo Stabilimento, vera scuola d'arte, dal quale escono capolavori d'indiscusso valore e finezza.

Società dell'Acqua Pia Antica Marcia
Deliberazioni dell'Assemblea generale ordinaria del 4 marzo 1921.

Intervennero o si fecero rappresentare all'Assemblea 25 azionisti possessori di 7945 azioni, con diritto a 1589 voti.

Venne commemorato dall'Assemblea con sentimenti di affettuoso e grato rimpianto il Conte Bernardo Blumensthil, primo direttore della Società alla quale appartenne per un cinquantennio occupando successivamente le cariche di amministratore delegato e consigliere, mancato ai vivi l'11 dicembre 1920.

Fu parimenti commemorato il comm. Luigi Carlo Carra, spentosi il 4 febbraio 1921, che fu per 38 anni consecutivi Sindaco della Società.

Quindi l'Assemblea, tributando un plauso all'opera svolta dal Consiglio nell'esercizio decorso, approvò con voti unanimi:

1. Il verbale della precedente Assemblea.

2. La Relazione del Consiglio, il Bilancio ed il Conto profitti e spese al 31 dicembre 1920.

3. La ripartizione degli utili, con un saldo dividendo di L. 71 (ridotto a L. 56.80 per ogni azione al portatore) che unite alle L. 25 già pagate formano un dividendo totale di L. 96 per azione.

Procedutosi alla nomina di tre Sindaci effettivi e due supplenti, risultarono eletti con voti unanimi:

Sindaci effettivi: comm. Luigi Bonghi; comm. Luca Cuccia; comm. Giuseppe Novi Lena.

Sindaci supplenti: Sig. Vittorio Amedeo Lootardi; comm. Carlo Grillo.

Pubblicità benefica
Una lodevole iniziativa della Direzione Generale dei Monopoli Industriali

La Direzione Generale dei Monopoli Industriali, valendosi della facoltà concessa allo Stato dal decreto-legge 31 agosto 1916 n. 1090 istitutivo del Monopolio di vendita dei fiammiferi, ha recentemente organizzato il servizio della pubblicità sulle scatole di fiammiferi. Il provvedimento relativo è stato approvato con R. D. 21 novembre pp. pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 24 del 29 gennaio pp. E poichè il provento netto di tale pubblicità è per intero devoluto al *Fondo per la protezione e l'assistenza degli Orfani di Guerra* la predetta Direzione Generale, discostandosi dal consueto sistema degli appalti usato generalmente dalle amministrazioni pubbliche, ha avocato completamente a sè il nuovo servizio per esercitarlo in economia, facendo per tal modo affluire alla benefica Opera di assistenza anche quella parte di provento che in una impresa privata sarebbe andata a beneficio dell'appaltatore.

Noi plaudiamo assai cordialmente alla iniziativa della Direzione Generale dei Monopoli Industriali e siamo certi che la nuova forma di reclame non mancherà di incontrare il favore del pubblico al quale non può sfuggire la importanza della grande diffusione delle scatole di fiammiferi in Italia e nelle Colonie. Indice di tale diffusione è la cifra del consumo annuo di scatole di fiammiferi che, complessivamente, pei vari tipi di cerini e di solforati, supera i *settecento* milioni di scatole.

Le norme-condizioni e tariffe per usufruire dell'anzidetta reclame possono chiedersi alla ripetuta Direzione Generale dei Monopoli Industriali (servizio pubblicità) e tutti coloro che vorranno valersene oltre a tutelare efficacemente i propri interessi, faranno opera altamente patriottica ed altruistica contribuendo all'incremento di quel fondo di assistenza che provvede a lenire tante sofferenze.

Il 6° the per il Monumento al Fante

Il nome di Matilde Blanco Sadun, il fascino ch'ella esercita sul pubblico sono tali che una folla straordinaria si riversò ieri nelle sale della Galleria Giacomini in Via del Teatro Valle. L'artista illustre avrebbe dovuto bissare tutto il programma, e ella che bissò una canzone spagnuola, che concesse una esecuzione superba di « Barbiere », di « Carmen », accompagnata dal valoroso maestro Ricci, promise che sarebbe tornata ancora tra il pubblico fine e intellettuale che interviene agli artistici the per il Monumento al Fante. Notati tra gl'intervenuti: Principessa Colonna di Stigliano, Contessa Calleoni, Duchessa Grazioli, Baronessa Corsi, sig.ne Mola, marchesa Patrizi, sig.a Elia marchesa Coromaldi, signora Bondi, signora Colombo, signore Rocca, Marchesa Moraldi, Contessa De Martino Telfner, signora Drugi, Fausto Salvatori, senatore Ciraolo e signora, signora Ferrari, *Tribuzia*, ecc.

Servizio automobilistico
Roma-Rieti-Amatrice

Veniamo informati che il giorno 6 corr. m. (domenica) la Società S. A. R. A. inizierà un nuovo servizio automobilistico tra la stazione di Fara Sabina e Rieti innestandolo sulla linea principale Roma-Amatrice.

Col nuovo servizio molti ed importanti centri abitati della Sabina verranno collegati direttamente con la Capitale.

Le principali stazioni stabilite lungo il percorso sono le seguenti:

Roma, Monterotondo, Fara Sabina, Montopoli, Poggio Mirteto, Bocchignano, Castel San Pietro, Salisano, Mompeo, Montenero, Monte Sangiovanni, Poggio Perugino, Poggio Fidoni, San Filippo, Cerchiara, Rieti-Cittaducale, Castel Sant'Angelo, Canetra, Antrodoco, Posta, Bacugno, Santa Croce, Cittareale, Torrita, Santa Giusta, Amatrice.

La partenza degli *autobus* sarà effettuata da Roma (Piazza del Pantheon) alle ore 6.45, da Amatrice alle ore 7.

L'arrivo a Roma e ad Amatrice avverrà alle ore 17 circa.

Oltre il servizio trasporto viaggiatori, sarà effettuato anche quello per il trasporto delle merci a mezzo di autocarri.

La numerosa colonia sabinese ed abruzzese residente in Roma apprenderà con viva soddisfazione la notizia perchè vede finalmente realizzate le sue giuste aspirazioni fondate sulla necessità di avere un mezzo di comunicazione diretta con Roma per lo sviluppo delle sue molteplici relazioni agricole, commerciali ed industriali. — Interpreti dei sentimenti della cittadinanza esprimiamo una parola di vivo elogio i dirigenti della Società Sara, i quali, nonostante le enormi difficoltà dipendenti dalle anormali condizioni in cui si esplicano attualmente tutte le attività industriali, hanno, con tenacia e nobiltà di propositi, efficacemente contribuito al progresso della regione umbra ed abruzzese.

Per gli schiarimenti sul servizio rivolgersi alla Sede della Società: Viale della Regina 184-B, Telefono 31-061.

Una omonimia

Riceviamo e pubblichiamo:

« Si compiaccia pubblicare, nel suo diffuso giornale che il sig. Luigi Ricci fu Evaristo, con studio cinematografico in Via Quirinale 22, non ha nulla di comune col suo omonimo del quale ebbe ad occuparsi il suo giornale, a proposito di una partita cavalleresca ».

La commemorazione dell'on. Ciuffelli

Nell'Aula Magna del Collegio Romano si è svolta la commemorazione del Presidente della Scuola del Soldato, on. Augusto Ciuffelli.

Parlarono la dott. Amalia Piazzini, ispettrice centrale, animatrice della Scuola, e l'on. Agostino Berenini che ad Augusto Ciuffelli succede presidente della Scuola. I due discorsi, eletti di forma, ribboccanti di sentimento, tratteggiarono la figura grande di Ciuffelli nella vita politica e nella Scuola del Soldato che lo ebbe per circa 6 anni guida e luce, anima e intelletto lumeggiarono la sua opera per il bene del popolo, per i lavoratori, in riforme di assicurazioni di previdenza, di magistratura del lavoro, la sua opera di patria, il suo sentimento di padre, di cittadino. Dissero molti episodi rilevanti tutta la bontà di quel cuore. La commemorazione fu tributo di riconoscenza, fu promessa di continuarne l'opera. Fra i molti intervenuti notati: il figlio e le figlie di Augusto Ciuffelli, l'on. Berenini, il comandante del Corpo d'Armata generale Ravazza, gen. Pugliese comandante la Divisione di Roma, gener. Ferrero di Cavallerleone e il prof. Tauro, vice-presidente della Scuola, il comm. Rossi rappresentante il Ministro Croce, comm. Manzoni, rappresentante l'on. Amici, generale medico Bressani in rappresentanza del Ministro della marina, comm. Amora in rappresentanza del Sindaco di Roma, assessore avv. Gigante, ispettore Salvatici, avv. Bullio, in rappresentanza dell'Ass. Umbra, avv. Fani in rappresentanza del Consiglio provinciale, comm. Ambrosini per il Consiglio di Stato, comm. Trabalza direttore generale delle scuole all'estero, comm. Fracassetti, comm. Grossi, cav. Cerquilini, comm. Di Giusto, comm. Fusco, gen. Fabbri, presidente dell'Unione Militare, gen. Thermes, prof. Casali, prof. Coppola, cav. Tarducci, prof. Mori, molti ufficiali e funzionari moltissimi dei vari Ministeri che ebbero l'opera del ministro Ciuffelli, gli insegnanti della Scuola del Soldato, signore e signorine e centinaia e centinaia di soldati di tutte le armi, un gruppo di corazzieri, tutti allievi della Scuola.

Fra le molte adesioni, telegrammi e lettere, ricordiamo l'on. Boselli, il Presidente della Camera dei deputati on. De Nicola, on. Corradini, on. Labriola, on. Pasqualino Vassallo, principe Scipione Borghese e tanti altri.

Un incidente ferroviario
sulla Roma-Sulmona

Un incidente ferroviario che poteva assumere gravi conseguenze si è verificato ieri sulla linea Roma-Sulmona. L'accelerato 1362 partito regolarmente da Roma alle ore 7.15 carico di passeggeri, si trovava verso le 11.10 nel tratto di linea fra le stazioni di Carsoli e Colli di Monte Bove e precisamente a circa 4 chilometri da quest'ultima. Per la forte pendenza che la strada ha in quel tratto di linea, le due macchine di trazione non riuscivano a proseguire. Pensarono allora, di dividere il treno in due parti, e venuti a questa deliberazione, è stato eseguito il taglio del convoglio prendendo, da parte del personale, tutte le precauzioni necessarie per le vetture che rimanevano sulla linea in attesa di essere a suo tempo rimorchiate.

Infatti le locomotive dopo aver trainato le prime vetture fino a Colli, retrocedettero per rimorchiare le vetture restate sulla linea.

Non si conosce ancora la ragione come queste due locomotive per la discesa abbiano acquistato una velocità superiore a quella che avrebbero dovuto avere per essere frenate in tempo e quindi agganciate alle vetture; il fatto sta che, mercè ogni sforzo fatto da parte dei macchinisti non fu possibile evitare l'urto violentissimo.

Corse fra i passeggeri panico, echeggiarono urla di dolore e di spavento, e quando si ristabilì un po' di calma si potè constatare che circa una quindicina di passeggeri rimasero feriti e contusi. Diversi danni ebbero a subire le vetture delle quali due non poterono più proseguire il viaggio. Alla stazione di Colli furono prestate le prime cure ai feriti che per fortuna non sono gravi e, proseguito poi il treno fino a Tagliacozzo, il dottor Mascio praticò a questi le medicazioni del caso.

Fra i feriti di una certa gravità è da segnalarsi la giovane Maria Serise di anni 18 da Santa Maria con ferita lacero contusa al ciglio dell'occhio sinistro e la madre con una larga ferita alla fronte. Una signora ebbe a subire una profonda ferita alla mano destra, il maresciallo della R. guardia Enrico Baldassarri ferite e contusioni alla testa.

E' certo che, se le vetture, per un caso qualsiasi, avessero per l'urto ricevuto, subito dei guasti ai freni, queste sarebbero discese con velocità vertiginosa verso Carsoli con chi sa quali catastrofiche conseguenze.

Il Processo Draghi in Assise

Aperta l'udienza, è chiamato sulla pedana in parte lesa *Giuseppe Parpagnoli*.

Il Parpagnoli, dopo avere accennato all'azione da lui svolta a Corneto, dice che la sera del 27 settembre si recò a cenare alla trattoria Guidini ed aveva appena finito di mangiare allorchè udì un vocio di gente che si avvicinava. Di lì a poco si fermò davanti la trattoria un numeroso gruppo di persone che gridava morte al suo indirizzo. Entrò allora nel locale il Draghi [illegible] altre persone e fattosi vicino a lui gli [illegible] giunse di uscire fuori.

Presidente. Dunque lei si sentì minacciato dal contegno del Draghi allorchè l'invitò ad uscire fuori della trattoria?

— Non dico questo: si tratta di episodi che accadono frequentemente nei paesi.

Un giurato. Secondo la parte lesa la folla fu trascinata dal Draghi?

— In un primo tempo sì, poi credo che il Draghi non sia riuscito più a fronteggiarla.

Avv. Tino (P. C.). Perchè il Parpagnoli che è parte lesa, non ha creduto di costituirsi parte civile?

— Io fui sentito come testimone...

P. M. Si tratta di un errore materiale: il Parpagnoli fu sentito a Roma e fu citato con un modulo di testimone.

Avv. Ceci. E' una facoltà il costituirsi parte civile e non un dovere.

Presidente. Fra lei ed il Draghi non passavano buoni rapporti?

— No.

Presidente. E per quali ragioni?

— Non saprei dirlo. Il Draghi, secondo me, è uno squinternato, un esaltato e di un tipo simile si possono avere crucifige ed osanna.

Presidente. Lei sa che l'imputato abbia formulato sul suo conto accuse specifiche?

— Si trattava di pettegolezzi.

Avv. Tino (P. C.). Il Commissario comm. Bartoli ha parlato di gravi accuse contro il Parpagnoli?

— Ripeto che si trattava di pettegolezzi e di voci vaghe.

Avv. Tino (P. C.). Il Parpagnoli è ora Sindaco di Corneto Tarquinia?

— Son sindaco da un mese.

Avv. Tino (P. C.). Ed è anche consigliere provinciale?

— Sì.

Avv. Tino (P. C.). E può dirci per chi hanno votato i combattenti?

— Lo vuol sapere? hanno tutti votato per... Giuseppe Parpagnoli.

Avv. Tino (P. C.). E così si spiega la deposizione odierna che è ben diversa di quella scritta.

Parpagnoli. Io depongo la verità.

Avv. Tino (P. C.). Un teste, un carabiniere, ci ha detto che mentre la folla tumultuava, Ella era rannicchiato in uno sgabuzzino: è vero?

Parpagnoli. No: io non sono un eroe, ma neppure un... debole. Io sul principio volevo uscire, ma poi seguii il consiglio dei funzionari e rimasi nella trattoria per evitare incidenti. I carabinieri, spinti da un lodevole zelo volevano che io scendessi in cantina, o che uscissi travestito da carabiniere, ma a questo mi rifiutai.

Avv. Tino (P. C.). Che cosa può dirci della voce che gli attribuiva un'appropriazione indebita di 12 mila lire?

Avv. Romualdi. Come avvocato mi oppongo alla domanda perchè nei pubblici dibattimenti non si porta la eco [illegible] voci pubbliche; come uomo dichiaro che nessuno può ritenere Parpagnoli capace di un'azione disonesta.

Presidente. Ma non sa se Draghi gli abbia mai fatto un'accusa di questo genere?

— No.

Avv. Tino (P. C.). Vorrei sapere dal teste se conferma quanto ebbe a dire nel periodo istruttorio e cioè che il contegno della forza pubblica fu superiore a qualunque elogio?

— Sì che lo confermo.

Cav. Giovanni Fantaldi, commissario di P. S., citato coi poteri discrezionali del Presidente, dice che trovandosi a Corneto ebbe occasione di avvicinare l'avv. Eugenio Codurri il quale affermava che i carabinieri erano stati i primi a sparare.

Da un'inchiesta fatta gli risultò che i primi colpi sarebbero stati sparati dalla folla, come seppe che il Draghi era stato a capo della dimostrazione ostile contro Parpagnoli.

Luigi Benedetto, Presidente della Cooperativa dei combattenti di Corneto, dice che la mattina dopo il fatto si riuniva il Consiglio che deliberava di inviare due soci alla Società dei combattenti a Roma per informare di tutto. E così il teste ed il Draghi partirono per Roma.

L'*avv. Persico* a questo punto dichiara che la difesa di parte civile non può fare a meno della deposizione del teste Liberati e quindi chiede il rinvio della causa.

Il P. M. si oppone al rinvio come si oppone la difesa a mezzo dell'avv. Romualdi.

Il presidente con ordinanza rigetta l'incidente sollevato dalla parte civile.

L'avv. Tino anche a nome del collega avv. Persico chiede che sia inserito a verbale una dichiarazione, con la quale si afferma che la mancata presenza del teste Liberati mette l'accusa privata in evidente condizione d'inferiorità, e quindi si allontanano dall'udienza.

Alle 13 il solito riposo.

L'uccisione del R. Commissario di Raiano alle Assise di Aquila

AQUILA, 5.

Oggi, dinanzi alla nostra Corte di Assise s'inizierà l'importante processo per la sommossa popolare di Raiano, nella quale lasciò la vita il compianto avv. Francesco Piccioli, R. Commissario di quel Comune.

I lettori ricorderanno i fatti che saranno oggetto del processo per esercene noi a suo tempo occupati, con larghezza di particolari.

Come si svolsero i fatti

Il Commissario R. di Raiano, avv. Francesco Piccioli, allo scopo di riordinare la finanze del Comune ricorse all'aumento della tassa di irrigazione e municipalizzazione di essa, aumento che peraltro era già stato deliberato dalla cessata amministrazione comunale nel 1916.

Tale provvedimento suscitò malcontento fra gli utenti delle acque irrigue, i quali pretendevano che a quel provvedimento non si desse esecuzione. Di tale malcontento approfittarono molti altri cittadini, i quali, unendosi ai firmatari del ricorso fatto al Prefetto, indissero un primo comizio nella chiesa degli Zoccolanti nel mattino del 18 aprile 1920, dopo il quale circa cento individui si recarono dal Commissario per protestare. Il Commissario accolse i rappresentanti dei dimostranti, fra i quali erano Liberatore Luigi, e Arquilla Domenicantonio e parlamentò con essi, ma nulla di concreto potè stabilire per le eccessive pretese dei rappresentanti medesimi, i quali, si ritirarono, insieme agli altri dimostranti, senza dar luogo ad incidenti.

Però nel pomeriggio di quello stesso giorno il banditore Caffarelli Domenicantonio avvertì il Commissario che alcuni socialisti volevano l'autorizzazione per tenere un pubblico comizio per le ore 18.30. Il Commissario rifiutò tale autorizzazione ed allora Sabatini Davide, Susi Costantino, Di Biase Felice, Di Pasquale Francesco, Sabatini Achille, Arquilla Angelantonio, si fecero iniziatori di una violenta dimostrazione contro il Commissario Regio.

Tal Di Giannantonio Geremia corse ad avvertire di ciò il Commissario, riferendogli che oltre trenta socialisti stavano per arrivare sulla piazza del Municipio. Allora il Commissario decise di uscire dal Municipio per misura di prudenza, insieme al Segretario, alla guardia municipale Corsetti Cesidio ed al maresciallo dei carabinieri G. Battista Bernasconi per recarsi in piazza.

Una scena selvaggia

Poco dopo, difatti, verso le ore 18, giunsero colà due gruppi di persone, l'uno, più grosso, dalla direzione del Corso Garibaldi, capitanato di Susi Costantino, che portava una stanga di legno, destinata alla chiusura del Municipio; l'altro, capitanato da Zitella Giacomo, che portava la bandiera rossa del Circolo socialista, nonchè dallo studente Filiberto Tommaro, il quale si allontanò subito verso la strada di Pentima. Appena giunti i due gruppi in piazza, il Susi e lo Zitella, salirono sulla gradinata del Municipio. Il primo di essi incominciò ad arringare la folla; lo Zitella ad agitare la bandiera.

Il Commissario intervenne e ricordò come fosse stato vietato il comizio; ma il Susi gridò: « E' ora di finirla, è giunto il momento del comando del popolo; si deve inchiodare la porta del Municipio ». E come se si rispondesse ad una parola d'ordine, Sabatini Davide, Pisoni Giovanni, e Ciampoli Nicola si appressavano alla porta del municipio per sprangarla.

Il maresciallo volle calmare la folla, ma questa si strinse intorno a lui, alle altre autorità ed ai carabinieri chiamati in rinforzo, gridando più forte: « Fuori, fuori » ed incalzando li costrinsero ad addossarsi al Municipio, con le spalle al muro.

Il maresciallo in licenza Vergari Benedetto, che trovavasi sul posto, vedendo ciò intervenne per metter calma, ma non gli fu possibile riuscire nel suo intento, poichè alle sue parole seguirono quelle incitanti del Liberatore, il quale ripetè: « Oramai non se ne può più, perchè ogni giorno veniamo sempre più bastonati dalle autorità ».

Queste parole sortirono l'effetto voluto; giacchè i più lontani, cioè Arquilla Rocco, Fonte Nunzio e Gineprini Luigi, incominciarono a scagliar sassi contro le autorità, ed i più vicini a far segni di violenza. Fra questi ultimi erano Susi, con la stanga in mano, e lo Zitella con la bandiera rossa. D'un tratto s'impegnò una lotta corpo a corpo fra i tumultuanti e le autorità e di queste caddero a terra il maresciallo, il Commissario Regio ed il Corsetti. Dall'altra parte caddero il Susi e lo Zitella.

I tumultuanti tentarono di disarmare il maresciallo che aveva mostrato in alto la rivoltella per allontanare gli aggressori e per difendersi dai pugni e dai calci cui era fatto segno specialmente ad opera di D'Aprile Vincenzo.

Fra coloro che maggiormente presero parte all'aggressione contro le autorità furono riconosciuti Arquilla Rocco, Gineprini Luigi, Fonte Salvatore, Fonte Giacomo, Sabatini Achille, Valiera Gaetano, Liberatore Luigi, Zitella Salvatore, Arquilla Andrea, Di Biase Felice, Salvatori Davide e Arquilla Agapito.

Durante la mischia furono sentiti due colpi d'arma da fuoco che sarebbero stati esplosi da Giacomo Zitella — al quale era stato spezzata l'asta della bandiera — contro il R. Commissario ed il maresciallo che gli erano vicino. Dei due colpi, il primo sarebbe andato a vuoto ed il secondo avrebbe colpito al collo il Commissario, il quale rimase mortalmente ferito.

A tale vista e per timore di essere sopraffatti, i carabinieri spararono contro la folla, la quale non cessava dallo scagliare sassi, colpendo il Commissario mentre il maresciallo cercava di trasportarlo nella farmacia, e colpendo un carabiniere. Dalla scarica dei carabinieri rimasero colpiti il Susi, Fonti Giuseppe, Liberatore Panfilo, Zitella Giacomo, Spera Venanzio, Di Biase Felice, Carvelli Elisabetta e Liberatore Angela vedova Susi, dei quali tre riportarono ferite mortali.

Mentre il Commissario veniva trasportato a braccia, moribondo, lo Zitella Salvatore esclamò: « Ancora non sei morto? » e allorchè la guardia Corsetti passava avanti l'abitazione di Di Pasquale Francesco fu fatto segno a due colpi di rivoltella da parte di esso Di Pasquale.

Gli accusati

In seguito a questi gravissimi fatti vennero arrestati 20 dimostranti. Il ventunesimo si rese latitante. Di essi sei sono tuttora detenuti; gli altri sono stati escarcerati per decorrenza di termini.

Le imputazioni sono le seguenti:

Gli accusati Zitella Giacomo, Di Pasquale Francesco, D'Aprile Rosaria, D'Aprile Vincenzo, Arquilla Domenicantonio, Arquilla Andrea, Sabatini Davide, Pisoni Giovanni, Ciampoli Nicola, Arquilla Rocco, Sabatini Achille, Fonte Nunzio, Fonte Salvatore, Fonte Gaetano, Liberatore Luigi, Bellera Gaetano, Zitella Salvatore, Arquilla Agapito (latitante), Di Biase Felice, Gineprini Luigi e Tammaro Filiberto devono rispondere, i primi 20: di violenza e minacce a pubblico ufficiale in riunione di oltre 10 persone, previo concerto; di violenza e minacce a pubblici ufficiali a causa delle loro funzioni. Il 19.o anche di omessa denuncia di arma da fuoco.

Il 21.o di correità nel delitto commesso dai primi 20; di omessa denuncia di armi da fuoco.

Il 1.o inoltre: di omicidio volontario in persona dell'avv. Piccioli Francesco R. Commissario del Comune di Raiano; di mancato omicidio in persona del maresciallo dei RR. CC. G. Battista Bernasconi; di porto abusivo di rivoltella; di omessa denunzia di arma da fuoco.

Il 2.o inoltre: di mancato omicidio in persona della guardia comunale Corsetti Cesidio; di porto abusivo di rivoltella; di omessa denuncia di arma da fuoco.

Gli accusati saranno difesi dagli avvocati Chiarizia, Lopardi, Marinucci, Di Eramo, Trozzi, Santini, Tomassetti e Tentarelli.

La madre dell'ucciso sarà rappresentata dall'avv. Serafino De Marchis; Corsetti Cesidio dall'avv. Angelo Camerini; il padre dell'ucciso cav. Piccioli dall'on. Vincenzo Camerini.

Presiederà la Corte il cav. uff. Rocco Martini. P. M. il cav. De Gruttis, funzionerà da cancelliere il sig. Alterio Alessandro.

La discussione di questo importante processo, che è destinato a suscitare grandissimo interesse fra noi per la qualità delle persone che vi sono implicate e per la gravità dei reati commessi, avrà — a quanto si prevede — la durata di una quindicina di giorni. Sappiamo che le questioni che dovranno sottoporsi al giudizio dei giurati oltrepasseranno il numero di 500.

O. DIONISIO.

La prima udienza

AQUILA, 5. — Stamane alle nostre Assise è cominciato il processo per i fatti di Raiano.

Alle 10,15 entra nell'aula il Presidente cav. Martini che fa introdurre gli accusati i quali si accalcano nella gabbia evidentemente troppo ristretta. Ne mancano 7, tra cui Pisani Giovanni che è sotto le armi e che non è comparso per quanto regolarmente citato. Il P. M. chiede che si proceda per il Pisani e per gli altri insieme con i presenti non potendo considerarli come contumaci. L'avv. Chiarizia dichiara che il Pisani è sotto le armi e che la difesa non ha domande da fare al presidente. L'avv. Tentarelli assicura che il Pisani ha scritto al padre dicendosi disposto a presentarsi in udienza. Il Presidente si ritira per deliberare e dopo mezz'ora rientra ordinando che, dichiarata la contumacia degli assenti, il processo per questi venga separato per essere discusso a parte.

L'on. Trozzi dichiara che i difensori si sono costituiti in collegio. Essi sono, oltre l'on. Trozzi, l'on. Lopardi e gli avvocati Teramo, Tommasetti, Chiarizia, Tentarelli, Santini e Giacobbe. Per la parte civile sono l'on. Camerini, l'avv. Angelo Camerini e l'avv. De Marchis.

Si procede quindi all'appello dei giurati, i quali, preoccupatissimi per la durata del processo sembra facciano di tutto per esimersi dall'incarico. Qualcuno di essi, che è assente senza giustificazione, viene subito condannato su richiesta del P. M. a pena pecuniaria.

Formata la giuria, il Presidente fa con molta chiarezza ed efficacia una esposizione dei fatti che hanno dato luogo al processo. L'avv. Teramo dichiara quindi che eccepirà la nullità di tutte le perizie e le autopsie in atti ma il Presidente rinvia la discussione di questo incidente al pomeriggio.

Il processo dei bersaglieri ad Ancona rinviato

ANCONA, 5. — Perdurando la malattia di uno dei giurati il processo dei bersaglieri, che doveva riprendersi questa mattina, è stato rimandato a mercoledì prossimo.

La scoperta di un truce delitto a Milano

MILANO, 5. — Vi ho già informati a suo tempo della macabra scoperta avvenuta presso via Boscaioia, di un cadavere fatto a pezzi e seppellito in diversi punti di un prato. Ieri, mentre un ortolano stava scavando in un pezzo di terreno, ritrovava due braccia evidentemente appartenenti al cadavere suddetto. Circa i moventi dell'uccisione e le circostanze in cui essa può essersi svolta, siamo sempre in pieno campo ipotetico. La voce pubblica afferma che l'ucciso abitava nel quartiere o nelle immediate vicinanze, però nulla di positivo, per quanto le indagini della Questura siano in proposito attivissime.

Il lavoro ripreso al cantiere di S. Marco

TRIESTE, 5. — Ieri mattina essendosi ripresentato al Cantiere di San Marco a Muggia, circa il 70 per cento degli operai, il lavoro che era stato sospeso fin da martedì scorso, ha potuto essere ripreso parzialmente. Durante i giorni scorsi il Cantiere era sorvegliato militarmente da carabinieri e soldati che ieri furono ritirati.

Ieri mattina con un concorso straordinario di popolo ebbero luogo i funerali del maresciallo di finanza Armando Postiglione di Civitavecchia ucciso con una rivoltellata martedì mattina al Cantiere San Marco. La vittima del dovere ebbe onoranze veramente solenni. Nel pomeriggio poi hanno avuto luogo i funerali di Antonio Riguitti, il vecchio ucciso nel pomeriggio di martedì da un proiettile di ignota provenienza. Anche a questi funerali partecipò una folla di popolo commossa.

BANCO DI ROMA

SOCIETA' ANONIMA

Capitale Lit. 150.000.000

Sede sociale e direzione centrale: ROMA
Corso Umberto I, n. 307

AVVISO DI CONVOCAZIONE

I signori azionisti del Banco di Roma sono convocati in assemblea generale ordinaria per il giorno di lunedì 21 marzo corrente, alle ore 16, nella sede sociale in Roma, corso Umberto I, n. 307, per deliberare sul seguente

Ordine del giorno:

1. Relazione del Consiglio d'amministrazione.
2. Relazione dei sindaci.
3. Presentazione del bilancio al 31 dicembre 1920 e deliberazioni relative.
4. Nomina di consiglieri d'amministrazione.
5. Nomina di cinque sindaci effettivi e due supplenti e determinazione del loro emolumento.

A termini dell'art. 37 dello statuto sociale la seconda convocazione dell'assemblea, per il caso preveduto nell'articolo stesso, è fissata per il giorno 28 marzo 1921, alle ore 16, nello stesso locale.

AVVERTENZE

A termini dell'art. 32 dello statuto sociale l'ultimo giorno utile per il deposito delle azioni presso la sede centrale e le filiali del Banco e presso il Credito Veneto (Padova), è il 15 corrente.

Il biglietto di ammissione rilasciato per l'assemblea di prima convocazione è valido anche per quella di seconda convocazione, purchè le azioni depositate non siano state ritirate.

Roma, 2 marzo 1921.

Il Consiglio d'Amministrazione.

Materiale bellico e buon senso

Il Congresso della Confederazione Generale del Lavoro a Livorno si è svolta come una copia ripetuta e scorretta del Congresso del Partito Socialista. Un'interminabile accademia sulle tendenze politiche là dove si doveva trattare la materia più positiva e palpitante della vita sindacale.

Anche l'on. Buozzi, che pure passa per uno degli uomini più ponderati e realistici della Confederazione, ha affrontato, o per meglio dire, ha sfiorato con una desolante incertezza il formidabile problema della fabbricazione del materiale bellico.

Fra tutti i paesi del mondo, pure più ricchi di noi, pure infinitamente meglio forniti di materie prime e di attrezzamento industriale, solo in Italia — invidiabile primato! — gli operai si rifiutano alla lavorazione di qualsiasi materiale che serva o possa servire ad usi bellici. E' notissimo il caso della « Fiat », che ha dovuto declinare, a causa dell'opposizione delle sue maestranze, la costruzione di un nuovo tipo di mitragliatrici per conto di repubbliche del Sud America per l'importo di 50 milioni. E' noto ancora che, per la stessa ragione, la « Fiat » si vede sfuggire commissioni dall'estero per la fabbricazione di un suo motore per sottomarini e di fucili automatici che, sulla base dell'esperienza dell'ultima guerra, molti eserciti vogliono sostituire ai fucili ordinarii a lunga portata. Men noto, ma meritevole di essere conosciuto, è il fatto che probabilmente lo Stato italiano sarà costretto a passare ordinazioni all'estero, se vuole avere cinquantamila rivoltelle, necessarie ai suoi corpi speciali.

E siamo in un periodo di crisi, di cui solo ora cominciano a sentirsi, e tanto più si sentiranno in seguito, gli effetti deleterî. E gli operai, mentre « sabotano » così l'attività industriale, pretendono di eliminare le riduzioni di lavoro e i licenziamenti a furia di imposizioni che, per quanto violente potessero essere, non perverrebbero mai a far andare le industrie a vuoto!

Ebbene, in una situazione così tragicamente paradossale, l'on. Buozzi se ne viene a dire in pieno Congresso che la Confederazione si è opposta con tutte le forze alla fabbricazione degli strumenti bellici; ma deve riconoscere — bontà sua! — che la trasformazione delle lavorazioni di guerra in quelle di pace è lunga e difficile. D'altra parte — egli soggiunge — il problema deve essere risoluto interamente, giacchè quando si parla di materiale bellico è indispensabile comprendervi la fabbricazione di tutti i rifornimenti militari: scarpe, vestiti ed equipaggiamenti in genere degli eserciti. Se si vuole rinunziare alla produzione di tutte queste merci, bisogna avere il coraggio di affrontare una grave disoccupazione. Però — conclude — non si dimentichi che frattanto in Inghilterra, in Francia e in tutte le nazioni questa produzione non è rifiutata, ma continua.

Già. Negli altri paesi continua. Di *idealista* al mondo non c'è che il *buono italiano*. Tanto, che nemmeno i bolscevichi riescono a prenderlo sul serio. Giorni fa, l'ing. Guido Targetti riferiva da fonte autentica che i bolscevichi — quelli autentici, di Russia — avevano commesso diversi milioni di metri di panno kaki (sufficienti a dar lavoro a qualche migliaio di operai per qualche mese) in... Inghilterra, benchè in Italia lo si fosse potuto produrre egualmente bene e per molto meno delle 45 lire al metro pattuite. E l'ing. Targetti commentava opportunamente così: « Gli industriali, come i lavoratori di tutto il mondo, lavorano materiale bellico per i governi borghesi o per la Russia, mettendo da parte tanto le antipatie padronali quanto quelle proletarie. Ed è naturale che sia così. Noi soli abbiamo applicato per i primi e sul serio le 8 ore, noi soli pensiamo a porre il controllo sulle industrie, noi soli proclamiamo il gran principio umanitario di non fare più nulla che serva per la guerra. Gli inglesi, che sono al primo gradino della scala fra le nazioni industriali, trovano che oggi l'uomo non può scegliere il lavoro: fra noi, che siamo ad uno degli ultimi gradini, è permesso il lusso di rifiutare milioni di lavoro, che altri faranno.

Proprio così.

Consoliamocene, pensando che, secondo dichiarava giorni fa lo stesso on. Buozzi a un giornalista « la questione sarà riesaminata non solo dagli organismi proletari nazionali, ma anche da quelli internazionali; e noi della *Fiom* ci proponiamo di portarla al Congresso Internazionale delle federazioni metallurgiche, che si terrà nel prossimo aprile in Isvizzera ».

Giova sperare che almeno fuori d'Italia il buon senso prevalga, e ce ne avanzi tanto da portarne un pochino anche fra noi.

Una volta, il buon senso si diceva fosse prerogativa del popolo italiano. Oggi, in tanto equilibrio della nostra bilancia commerciale, anche il buon senso è diventato merce d'importazione. Ma se da qualche parte qualche poco ce ne venga, apriamogli tutte le nostre frontiere ed accogliamolo come il figliuol prodigo di biblica memoria!

Nel campo delle assicurazioni

Gli odierni decreti ministeriali

Riceviamo:

NAPOLI, 4.

« Si è parlato e discusso non poco a proposito di quei Decreti che hanno tentato di dare alle Società *Italiane* di Assicurazioni un'assoluta e indiscussa inferiorità rispetto a quelle Estere.

Non mi dilungherò sul D. M. 30 gennaio 1920, N. 115, poichè in effetti lo stesso Ministero dell'Industria e Commercio ha provveduto alla sua parziale modifica con successivo decreto del 30 novembre 1920, istituito la suddivisione fra rischi ad anno e rischi a viaggio.

La questione, però, in tal modo rimane sempre insoluta poichè il principio fondamentale è errato. Anzitutto, il criterio non è giusto nè praticamente attuabile, inquantochè risulta facilmente all'occhio, anche del profano, che istituire una riserva fissa inamovibile nelle mani dello Stato è lo stesso che mettere le Compagnie in condizioni di non poter più far fronte con sollecitudine al pagamento dei sinistri; condizione, questa, necessaria al buon andamento e sviluppo di un'Azienda assicurativa.

Infatti a cosa servono le riserve? Dalla parola stessa appare lampante che esse sono delle somme destinate ad essere tenute pronte per il pagamento dei danni che man mano si vanno liquidando ed il cui importo deve venire effettivamente versato agli Assicurati.

Ed ho detto effettivamente e man mano poichè nel ramo trasporti così come oggi è esercitato (a differenza di qualche anno addietro) il pagamento dei danni non si fa più dopo mesi e mesi. No! Tutti sanno che nell'epoca in cui si vive per poter stare almeno alla pari degli altri occorre pagare al più presto possibile, spesso, nello stesso mese dell'incasso del relativo premio e talvolta il premio viene addirittura compensato all'atto del pagamento del sinistro. Dunque la Società deve avere ad ogni istante libere e pronte le somme che ha stanziato nel suo bilancio per poter far fronte ai suoi impegni.

Quando lo Stato toglie questa disponibilità vera e propria e la trasforma in un deposito vincolato cioè in qualcosa di immobile, di inerte, cosa ne deve indubbiamente conseguire Un fatto semplicissimo: le Società che sottostanno a queste leggi non debbono più pagare tutti i sinistri, ma ad un certo momento devono dire agli Assicurati: « rivolgetevi alla Cassa Depositi e Prestiti dove abbiamo una somma X fra cui è compreso anche una parte della somma destinata al pagamento del vostro sinistro ». Ciò, sembrami abbastanza chiaro e indubbio.

E' notorio che talvolta si pagano danni di avarie particolari fortissime a distanza di soli alcuni giorni dall'assunzione del rischio. In che condizioni si trova allora la Società? Se questo danno viene liquidato nei primi giorni dell'esercizio successivo a quello nel quale è stato incassato il premio, essa in un primo momento deve sborsare *tutto* l'importo dell'avaria; dopo qualche tempo cioè quando *deve eseguire i versamenti in base ai premi incassati essa darà allo Stato anche una percentuale del 15 o 35 0/0 su di un premio che ha formato riserva, ed il cui danno è già stato pagato*. Si giunge quindi all'assurdo!! Cosa garentisce allora lo Stato? Perfettamente nulla, mentre, al contrario, obbliga la Compagnia a sottrarre dalla circolazione del danaro disponibile (qualora ne resti, dopo questi dissanguamenti) e se *non ne resta* occorrerà che se ne provveda con oneri imprevisti per poter far fronte al pagamento degli altri danni, così via di seguito. Non so se ho ben chiarito questo mio pensiero ma credo che non sarà difficile poter convincere i miei lettori quando dirò loro che nella vita *reale* questi depositi a garanzia si risolvono:

1.o) in un danno positivo ed un conseguente squilibrio per le Società di Assicurazioni i cui depositi non si è potuto ancora sapere: *Quando, se, e come* saranno svincolabili!!!

2.o) In una conseguente diminuzione di garenzia a favore degli Assicurati ai quali non sarà più possibile strepitare se non è subito pagato loro un danno poichè la Compagnia potrà rispondere che date le riserve versate allo Stato i clienti *possono e debbono attendere* non potendo mettere in dubbio la solidarietà finanziaria nè discreditare l'Ente Assicurativo per gli eventuali ritardi.

Morale e conseguenza: Gli assicurati saranno pagati *molto più tardi*, potranno quindi rimettere in circolazione i loro fondi *ancora più tardi*, e invece di *guadagnare* qualcosa per effetto di queste leggi *perderanno* anche tutto quello che avrebbero guadagnato dal re-impiego del loro capitale tanto tempo prima.

A parte, inoltre, tutto ciò, guardiamo, adesso, la questione di interesse nazionale, ed a un tempo, di coscienza in merito all'equiparazione di trattamento delle imprese nazionali e di quelle estere.

Ciò è mostruoso se si pensi che, sempre e dovunque, si è predicato il dovere di ogni cittadino di favorire le industrie proprie: e (cosa veramente grottesca) oggi si deve vedere che proprio di organi regolatori dell'attività industriale ed economica della nazione distruggono questo principio così sano e così interessante sotto tutti gli aspetti.

In tutti gli Stati è sempre prevalso il criterio logico, ed egoisticamente interessato, di favorire i *propri enti* i quali indirettamente e direttamente contribuiscono alla ricchezza del paese.

In nessuna Nazione si è mai visto, nè si vede, trattare un'iniziativa, una industria, una cosa qualsiasi insomma esercitata da un concittadino, alla stessa stregua di quella esercitata dal primo intruso che dall'estero viene a stabilirsi in casa propria. E' così che noi vogliamo incoraggiare i connazionali al lavoro, ed all'aumento della ricchezza? facendo loro lo stesso trattamento che si farebbe ad un australiano al quale venisse l'idea di farci la concorrenza in casa? In fede mia non mi pare!!!

Guardiamo un po' la nostra sorella latina (tanto per trattare di una nazione che ci è più affine per sentimenti, tradizioni, ecc., ecc.) la Francia.

Come ha regolato essa la questione delle Società di Assicurazioni? In un modo semplicissimo, ed a mio parere, assai più equo e simpatico del nostro.

Per le Società Francesi essa non esige *deposito di sorta* mentre per quelle *estere* applica per reciprocità le leggi vigenti nello Stato dal quale proviene la Compagnia che chiede di poter operare.

Ho avuto occasione per il disimpegno di alcuni affari professionali, di avere un colloquio con il Capo Divisione del Ministero competente francese il quale non mi ha nascosto il suo stupore, poichè non si spiegava qual'era la ragione per cui lo Stato Italiano bersagliava con le sue leggi i *suoi stessi cittadini*.

Vedete come abbiamo fatto noi qui? (egli mi aggiungeva) *nessuna restrizione per le imprese nazionali*; che esse prosperino sempre più, poichè in tal modo noi facilitiamo i traffici e indirettamente aumentiamo la ricchezza nazionale. Per le Compagnie estere credo, che non possiate prendervela col Governo francese se i vostri legislatori fanno delle leggi restrittive per tutte le Compagnie operanti nel Regno; noi usiamo nè più nè meno, del diritto di ricambio nel trattamento che voi fate a noi. Che il vostro Governo tolga le pastoie e le limitazioni alle nostre Società di Assicurazioni e lo stesso giorno noi vi faremo operare in Francia senza la minima ombra di noie!!!

Purtroppo nessuno dei nostri dirigenti si è mai occupato di pensare un sol momento all'esempio francese che a me pare bello e degno di essere seguito. Io non chiedo nè troverei giusto che si lasciasse completa libertà alle imprese assicurative di qualunque Stato, ma da vero italiano di cuore e di animo quale sono, non posso fare a meno di dolermi e rattristarmi nel constatare che i fratelli che ci amministrano e ci guidano non sentono il dovere sacrosanto ed il bisogno di proteggere e preferire i loro connazionali, quegli uomini che hanno le stesse tradizioni, che parlano la stessa lingua o che in un'epoca non lontana in uno forse, ai loro figli, fratelli e amici, hanno combattuto e versato il sangue generoso per lo stesso ideale di unità di Patria. Mi sembra addirittura inconcepibile che questi Signori possano guardare col medesimo occhio un fratello ed un estraneo! Eppure è così! lo dimostrano questi fatti!

Dato quanto esposto, risulta un chiaro dilemma: si vogliono distruggere assolutamente le Società nazionali ed allora si seguiti pure nel sistema iniziato, poichè esse si troveranno costrette ad intaccare il loro capitale per fornire queste riserve inamovibili ed in caso di danni importanti non potranno far fronte al pagamento. Dovranno quindi tergiversare, cercando cavilli per rifiutare e rimandare i loro impegni o fallire.

Si vogliono invece avere delle garenzie a favore degli assicurati (garenzie peraltro mai da alcuno domandate) e si autorizzi a svincolare le riserve man mano che i danni sono liquidati e si debbono pagare.

Quest'autorizzazione venga data però in modo pratico ed attuabile, cioè senza enormi lungaggini burocratiche poichè:

1. Diversamente non si otterrebbe più lo scopo di pagare prontamente i danni affermandosi così sulle imprese estere;
2. Siamo in tempi in cui si vive febbrilmente e non si può aspettare poichè ogni minuto perduto inutilmente ed improduttivamente ci impoverisce sempre più.

Non si tralasci di tener bene in mente ciò!

Rag. MARIO NISSIM.

Istituto Italiano di Credito Marittimo

Il 28 febbraio si è riunita in Roma l'assemblea generale ordinaria degli Azionisti dell'Istituto Italiano di Credito Marittimo, sotto la presidenza dell'on. sen. Luigi Della Torre, presenti n. 25 azionisti rappresentanti in proprio e per delega n. 854.219 azioni.

La Relazione del Consiglio rileva la completa riuscita dell'operazione di aumento del Capitale da L. 50 milioni a L. 100 milioni, del quale è in corso il versamento dei decimi relativi, come altresì la decisione dell'assemblea straordinaria del 3 luglio scorso di estendere l'attività della Società a tutte le operazioni di banca, abbia già portato i primi risultati che affidano per il progressivo sviluppo avvenire delle operazioni dell'Istituto in ogni servizio bancario.

A queste lusinghiere risultanze ha notevolmente contribuito la Sede di Genova, da pochi mesi aperta, e non diverso esito si ha fiducia di poter ottenere dalle altre dipendenze, la istituzione delle quali è allo studio, prima fra tutte la Sede di Napoli, per l'apertura della quale non si attende che la disponibilità dei locali assegnati.

Fra le altre operazioni compiute, particolare menzione meritano le sovvenzioni su navi con la garanzia dello speciale privilegio legale ottenuto in seguito all'approvazione delle norme dell'Istituto per l'esercizio del credito navale; operazioni che nel periodo di appena un quadrimestre raggiunsero l'importo complessivo di 20.325.000 lire.

Le varie categorie di Conti Correnti Creditori e Depositi al 31 dicembre 1920 ammontavano a L. 54.824.420,62; le attività e passività si pareggiavano nel Bilancio con un totale di L. 368.321.636,84 contro un totale, al 31 dicembre 1919, di L. 109.310.171,08. Il movimento totale dell'esercizio ammonta a L. 1 miliardo 333.356.649,41.

L'utile netto risultante al 31 dicembre 1920 è di L. 3.461.847,63.

Quindi l'assemblea approvò il Bilancio, il riparto utili come proposto e cioè: con l'assegnazione alla riserva di L. 441.374,61, affinchè venga questa a raggiungere le lire 1.000.000 e con la distribuzione di un dividendo di L. 6,50 per ogni azione, pagabile dal 5 marzo 1921.

Vennero quindi nominati n. 10 amministratori, restando il Consiglio così composto:

Presidente: Della Torre sen. dott. Luigi — *Vice-presidente*: Del Carretto march. senatore Ferdinando — *Amministratore delegato*: Carettoni Alessandro — *Consiglieri*: Brocca comm. rag. Umberto, Brunelli comm. prof. Domenico, Calapai comm. avv. Pietro, Canevaro comm. avv. Armando, Fileti comm. ing. Michele, Grimani conte sen. dott. Filippo, Marchesano on. avv. Giuseppe, Morpurgo comm. Edgardo, Petroe grand'uff. Giorgio, San Martino di Valperga Maglione conte sen. Enrico.

A *Sindaci effettivi* vennero nominati i signori: Cavasola avv. Pietro, Greco prof. Eugenio, Li Greci comm. prof. Gioacchino ed a *Sindaci supplenti* i signori: Rivera prof. Giuseppe, Di Salle prof. Davide.

Istituto Italiano di Credito Marittimo

SOCIETA' ANONIMA
SEDE SOCIALE IN ROMA

Capitale sottoscritto Lit. 100.000.000
Versato Lit. 25.000.000

AVVISO DI PAGAMENTO DI DIVIDENDO

Dal 5 marzo corrente è pagabile il dividendo per l'esercizio 1920 sulle azioni dell'Istituto interamente liberate, in corrispondenza della cedola n. 4, in ragione di netto L. 6.50 per ogni azione nominativa e di L. 5.585 per ogni azione al portatore.

Nell'occasione, alle azioni rese nominative entro il 31 dicembre 1920 sarà anche corrisposta la differenza di tassa di negoziazione in Lit. 0.15 per azione. I suddetti pagamenti, saranno effettuati:

pei titoli al portatore dietro consegna delle cedole;

pei titoli nominativi dietro presentazione dell'intiero certificato e la consegna delle cedole:

in Roma, presso la Sede dell'Istituto in via Tritone 142;

in Genova, presso la Sede dell'Istituto in via della Nunziata 18;

in Napoli, presso la Sede provvisoria dell'Istituto in piazza della Borsa (presso la Transoceanica Soc. It. di navigazione);

in Milano, presso la Banca Zaccaria Pisa.

Roma, 1 marzo 1921.

Il Consiglio d'Amministrazione.

FORESTA

Società anonima per l'Industria ed il commercio del legname

Capitale sociale Lire 100,000,000

SEDE SOCIALE IN MILANO

I Signori Azionisti della « Foresta » Società Anonima per l'Industria ed il Commercio del Legname sono convocati in

Assemblea generale ordinaria e straordinaria

per il giorno 22 Marzo 1921 alle ore 13 presso la Sede della Banca Commerciale Italiana in Milano — Piazza della Scala N. 6 — per deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO.

Parte Ordinaria.

1. Relazione del Consiglio di Amministrazione.
2. Relazione dei Sindaci.
3. Presentazione del Bilancio al 31 Dicembre 1920 e deliberazioni relative.
4. Nomina di Amministratori.
5. Nomina del Collegio Sindacale.
6. Eventuali.

Parte Straordinaria.

Modificazione dell'articolo 9 dello Statuto Sociale e conseguente aumento del numero dei Consiglieri di Amministrazione.

I Signori Azionisti per intervenire alla detta Assemblea dovranno depositare le loro azioni o documenti equivalenti, entro il 16 marzo p. v. presso le seguenti Banche:

Banca Commerciale Italiana: Sedi di Milano, Roma, Trieste.

Società Italiana di Credito Commerciale: Sedi di Trieste e Vienna.

Banca Ungaro Italiana: Budapest.

Banca Commerciale Italiana e Romena: Bucarest.

Banque de Paris et des Pays Bas: Parigi.

Milano, 1 Marzo 1921.

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE.

SOCIETA' LIGURE LOMBARDA per la raffinazione degli zuccheri

Capitale Statutario Lire 50.000.000 interamente versato

Sede in Genova

In esecuzione della deliberazione del Consiglio di Amministrazione in data corrente colla quale venne deliberata la cessione di N. 125.000 Azioni « Zuccherificio e distilleria alcools Gulinelli », si prevengono i signori Azionisti che la Società ha riservato a loro favore l'opzione sulle dette 125.000 azioni, da esercitarsi alle condizioni e nei termini seguenti:

1. Le Azioni « Gulinelli » sono offerte in opzione in ragione di una azione dello « Zuccherificio e Distilleria alcools Gulinelli » ogni due azioni della Società Ligure Lombarda, al prezzo di L. 80 cadauna, godimento in corso (1° Gennaio 1920).

2. Gli azionisti che intendono di effettuare l'opzione dovranno farne analoga dichiarazione nel termine dal 5 al 12 marzo p. v., col contemporaneo versamento dell'intero importo delle azioni optate presso le Sedi e Succursali delle Spett. « Banca Commerciale Italiana » di

GENOVA - MILANO - TORINO - FERRARA - FIRENZE
ROMA - NAPOLI - PALERMO

che terranno a disposizione degli interessati i moduli di sottoscrizione.

3. Trascorso il suddetto termine, gli azionisti che non abbiano optato, saranno considerati decaduti dalla facoltà loro accordata.

4. La dichiarazione di opzione deve essere accompagnata dalle azioni della Società Ligure Lombarda possedute, elencate sugli appositi moduli di cui sopra, in doppio esemplare.

Le azioni presentate saranno restituite agli azionisti che non abbiano optato, saranno constatante la opzione, unitamente ad un Certificato provvisorio al portatore per le azioni Gulinelli sottoscritte e liberate, da cambiarsi a suo tempo, presso la stessa Sede dove fu esercitata l'opzione, contro titoli definitivi, come da speciale avviso che verrà pubblicato.

5. I presentatori di un numero dispari di azioni Società Ligure Lombarda, riceveranno per la frazione un Buono di opzione al portatore per mezza azione Gulinelli.

Due di detti Buoni riuniti e presentati alle Casse incaricate entro il 17 Marzo p. v., daranno diritto alla sottoscrizione di una azione Gulinelli alle suddette condizioni.

6. All'atto dell'esercizio della opzione, gli azionisti indicheranno se intendono ritirare titoli al portatore oppure nominativi, notificando in questo caso gli estremi precisi per la intestazione del titolo sull'apposita domanda allegata alla dichiarazione di opzione di cui sopra.

Genova, 20 febbraio 1921.

Il Consiglio d'Amministrazione.

BANCA GENERALE DELLA PENISOLA SORRENTINA

Corrispondente della BANCA D'ITALIA, del BANCO DI NAPOLI e del BANCO DI SICILIA

SOC. AN. fondata nel 1901 - Capit. L. 5,000,000 inter. vers. - Riserve L. 2,280,000

Sedi: NAPOLI e SANT'AGNELLO. Filiali: C. DI STABIA, GRAGNANO, META, PIANO DI SORRENTO, SORRENTO, CAPRI

ATTIVO — Situazione al 31 Genn. 1921 — PASSIVO

Attivo	L.	Passivo	L.
Cassa	1,512,590 44	Capitale	5,000,000 —
Effetti s/ Italia e s/ Estero	44,098,862 98	Fondo di riserva	2,280,000 —
" per l'incasso	941,235 50	Depositi a risparmio e C/C	[illegible] —
Titoli di n/ proprietà	17,058,985 75	Buoni fruttiferi	11,[illegible] 77
Riporti	2,091,773 66	Assegni circolari	[illegible]
Anticipazioni s/ oggetti preziosi	1,009,914 —	Creditori per avallo	661,[illegible] —
" s/ titoli	2,988,101 83	Creditori diversi	544,049 13
Coponi diversi	157,355 74	Banche e corrispondenti diversi	20,151,036 [illegible]
Beni stabili	319,000 —	Depositanti di oggetti e valori diversi	[illegible]
Debitori per avallo	661,[illegible] —	Dividendi in corso e arretrati	11,464 50
Debitori diversi	18,911 46	Utili netti dell'esercizio 1920	669,161 16
Banche e corrispondenti diversi	996,108 15	Risconto del Portafoglio	600,000 —
Depositi a garanzia	14,493,356 09	Utili netti del corr. esercizio	125,476 [illegible]
Depositi a cauzione	803,700 —		
Depositi a custodia	7,012,291 07		
Risconti s/ buoni fruttiferi	409,201 08		
Mobili e camera ferrea	1 —		
Spese di ammin. e inter. passivi	—		
Totale L.	96,049,181 14	Totale L.	96,049,184 14

Il Dirett. Gen.: Tommaso Astarita — *Il Presid. del Cons. d'Amm.*: Avv. Gaetano Rossi Romano

Ultime notizie e informazioni

Il Consiglio dei Ministri

Il Consiglio dei Ministri è convocato — a Palazzo Viminale — per lunedì mattina alle 11.

Colloquio Giolitti - Barrère

L'ambasciatore di Francia sig. Barrère si è recato a Palazzo Viminale, dove è stato ricevuto dal Presidente del Consiglio on. Giolitti, col quale è rimasto a colloquio circa venti minuti. Tema della conversazione è stato — si assicura — il lavoro che si sta svolgendo alla Conferenza di Londra.

L'agitazione postelegrafonica

L'astensione del « Tantieme » dei telegrafisti continua. Si è verificato fra i due turni che fanno servizio al telegrafo una sensibile differenza di lavoro. In un turno l'astensione dal « Tantieme » è stata puramente formale, mentre nell'altro turno, chiamato turno rosso, perchè vi fanno parte tutti gli elementi più accesi, si sono notati gli ingombri e qualche spedizione di telegrammi per posta.

Il comm. Longo direttore compartimentale si trova in permanenza al telegrafo e sta rilevando i bisogni dell'ufficio per il suo andamento, perchè al regolare funzionamento dei servizi postelegrafici e del telegrafo in particolare è interessata tutta la cittadinanza. Non è ammissibile che si perpetui l'esistenza di un turno rosso che produce poco e di un altro che lavora di più.

L'ostruzionismo dei telegrafici precede il tentativo di agitazione generale dei postelegrafonici per parte della Federazione dei Sindacati aderenti alla Confederazione del Lavoro, che ha lanciato numerosi appelli distribuiti largamente nei vari uffici, elencando ben 10 nuove richieste abolizione della ricchezza mobile, anticipo di L. 200 per tutti ecc. e convocando a comizio alla Casa del Popolo per domattina i postelegrafonici. E' intendimento degli organizzati far iniziare prima l'ostruzionismo per preparare per un secondo tempo lo sciopero bianco.

Il Consiglio Superiore del Lavoro

E' convocato per mercoledì prossimo, 9 corrente, il Consiglio Superiore del Lavoro, che dovrà esaminare alcune questioni di particolare importanza, come quella del controllo sindacale sulle industrie e quella degli argomenti posti all'ordine del giorno della prossima Conferenza internazionale del lavoro, concernenti la protezione dei lavoratori agricoli. Inoltre il Consiglio dovrà dare il suo parere sul regolamento per l'igiene del lavoro.

In vista della importanza degli argomenti posti all'ordine del giorno, e data la composizione attuale del Consiglio, nel quale molte delle principali industrie nazionali non hanno rappresentanza diretta, il Ministro per il lavoro ha provveduto ad integrarlo, chiamando a partecipare ai suoi lavori persone di particolare competenza nelle questioni sottoposte al suo esame, ed una larga rappresentanza di datori di lavoro e di lavoratori nell'agricoltura e nelle industrie.

Il carbone per le industrie

La Direzione Generale delle Ferrovie dello Stato comunica che col giorno 5 corrente i prezzi dei carboni che vengono ceduti alle industrie vengono ancora ribassati. Il prezzo del carbone tedesco della Vestfalia da vapore, da gas e da forni viene ribassato da L. 310 a L. 285 alla tonn. Il prezzo dei carboni da vapore, da forni e da gas della Slesia viene ridotto da L. 300 a L. 270 alla tonnellata.

Il coke metallurgico della Westfalia viene ribassato da L. 520 a L. 490 alla tonnellata e quello del coke metallurgico della Slesia da L. 470 a L. 450 alla tonnellata.

Analogamente il carbone belga e gli ovoidi belgi vengono ribassati a L. 270 alla tonnellata.

Le domande per ottenere la cessione di tali carboni devono essere dirette al Servizio Approvvigionamenti Ferrovie Stato — Gestione carboni Via Torino, 107 — Roma.

Il Congresso sanitario a Londra

Dal 20 al 26 giugno 1921, avrà luogo a Folkestone il 32.o Congresso del « Royal Sanitary Institute » di Londra.

Il lavoro del Congresso consisterà nella discussione, fra le rappresentanze delle autorità sanitarie locali, dei più importanti problemi di igiene e sanità pubblica.

I municipi italiani e gli altri enti che intendessero partecipare a detto Congresso potranno rivolgersi per chiarimenti direttamente al « Royal Sanitary Institute » a Londra (90 Bukingham Palace Road - London S. W. I.).

Il corso per i tenenti medici

Il Ministero della Guerra ha prorogato al 1.o aprile p. v. l'inizio del corso per la nomina a tenente medico in servizio attivo permanente, presso la Scuola di Applicazione di Sanità militare in Firenze. Il termine per la presentazione delle domande scade improrogabilmente il 20 marzo corrente.

Concorsi nella r. marina

E' aperto un concorso per arruolamento volontario nella R. Marina di 100 allievi torpedinieri elettricisti.

Notizie contradditorie sulle rivolte in Russia

HELSINGFORS, 5.

Una informazione della Agenzia russa *Union* dice che le ultime notizie ricevute da Pietrogrado sono contraddittorie.

Da una parte si afferma che marinai ed operai insorti si mantengono ancora in certi quartieri della capitale ed oppongono una resistenza disperata alle truppe bolsceviche il cui numero aumenta continuamente e che da ambedue le parti le perdite sarebbero sensibili.

D'altra parte si dice che dal primo marzo la insurrezione è stata definitivamente domata e che al momento attuale sono incominciate le rappresaglie.

Il Governo dei Soviety ha rimesso in stato di guerra una divisione della terza armata del lavoro e l'ha diretta su Oranienbaum.

* * *

PARIGI, 5.

Il corrispondente dell'*Echo de Paris* da Stoccolma telegrafa:

La maggior parte delle notizie da Pietrogrado sono concordi nel confermare che i Soviet sono riusciti, non senza fatica, a trionfare della sommossa di Pietrogrado, dopo aver ricorso alle artiglierie e senza economia di sangue.

Terremoto catastrofico in Cina
250.000 vittime?

PARIGI, 5.

Il *Journal* pubblica il seguente dispaccio da New York: Secondo informazioni da Pechino, riprodotte dai giornali, i recenti terremoti che sono avvenuti nelle provincie di Canton e di Kekhans hanno causato la morte di 250 mila persone.

La crisi economica industriale
La disoccupazione ed i rimedi urgenti.

L'on. Gino Olivetti — segretario generale della Confederazione dell'Industria — ha diretto al ministro dell'Industria e Commercio la seguente lettera:

« La crisi economica industriale ha cominciato a farsi sentire anche in Italia: non riteniamo che essa sia giunta ancora alla sua fase acuta. L'andamento dei mercati internazionali e la speciale situazione economica e finanziaria nostra ci inducono a credere che il momento della maggiore depressione nostra non è stato ancora raggiunto. Non è il caso di ricercare qui quali speciali ragioni possano concorrere in Italia ad aggravare la crisi, nè quali provvedimenti d'ordine preventivo possano contribuire ad alleviarla in parte.

Intento nostro è ora di richiamare l'attenzione dell'E. V. sulle conseguenze che da questa condizione di cose hanno già cominciato a manifestarsi e su quelle che ancora più si manifesteranno in seguito per la disoccupazione operaia, dando vita ad un problema che bisogna sia da oggi prospettato perchè si possa sin da oggi pensare di risolverlo.

Sinora gl'industriali hanno proceduto solo in ristretti casi ai licenziamenti: dove si poteva si è ricorso alla riduzione degli orari. Ma questa non è possibile in tutte le lavorazioni, non può scendere sotto un certo limite, nè può continuarsi indefinitivamente. Sopratutto se l'arresto delle ordinazioni persiste e si allarga, la situazione subirà un peggioramento e gl'industriali si troveranno di fronte a difficoltà ben maggiori delle attuali nella continuazione pure parziale del lavoro.

V. E. sa certamente come già oggi abbiano ridotti gli orari a 36 ed anche a 42 ore settimanali in gran parte degli stabilimenti appartenenti alle industrie del cuoio, della lana, della filatura, tessitura della seta, della meccanica, delle gomme, mentre un certo numero di calzaturifici, oltre a parecchi siderurgici, han dovuto senz'altro chiudersi. Parecchie decine di migliaia sono già disoccupati; qualche centinaio di migliaia sono gli operai che lavorano ad orario ridotto.

Sinora gli industriali hanno tentato e tentano ancora di trovare nuove fonti di lavoro: ma il risultato dei loro sforzi va ogni giorno più diminuendo; è quindi doloroso prevedere che il fenomeno debba assumere proporzioni più vaste. Sicchè sin d'ora sono da proporre e da attuare rimedi che almeno parzialmente possano rendere meno gravi le conseguenze.

Non è infatti quando la disoccupazione si sarà manifestata che sarà possibile fissare e sopratutto mettere in atto i provvedimenti diretti ad attenuarla, con quella sollecitudine che la situazione allora reclamerà.

E' evidente che l'esistenza di una assicurazione contro la disoccupazione è troppo recente per poter far fronte a larghe manifestazioni del fenomeno, mentre d'altra parte quel tenue sussidio che lo Stato potrebbe dare importerebbe un onere non lieve al bilancio. D'altra parte le recenti restrizioni imposte alla nostra emigrazione da parecchi stati e le condizioni della loro economia fanno prevedere che non possono per questo ovviare alle conseguenze della mancanza di lavoro. Anche l'agricoltura da cui è pure pervenuta una gran parte dei lavoratori dell'industria, non può agevolmente riassorbirli per le difficili condizioni fatte dai movimenti che agitano il campo agrario.

In questa condizione di cose è più opportuno — a nostro avviso — che lo Stato sin d'ora destini i mezzi finanziari di cui ritenesse poter disporre più che a sussidi di disoccupazione, a fornire mezzi e occasioni di lavoro.

Già col decreto 28 novembre 1919 si istituiva un fondo di 500 milioni per l'inizio di lavori in quelle zone in cui si manifestava la disoccupazione. Quel fondo è oggi esaurito ma il modo con cui esso ha funzionato ha dimostrato che non basta mettere a disposizione di questo scopo anche ingenti mezzi finanziari, senza aver prima preparato un piano studiato ed organico di lavori. Si disperdono forze e denari o si arriva troppo tardi.

D'altra parte vi è un problema che a nostro parere deve e può proporsi e risolversi insieme con quello della disoccupazione. Il problema edilizio. V. E. ne conosce i termini, che si possono riassumere in due frasi mancano le case e non si costruisce. Orbene le costruzioni edilizie potrebbero esser fonte di grande occupazione per gli operai non solo per quelli che vi sarebbero addetti; ma per quelli che potrebbero trovare impiego in tutte le industrie sussidiarie. All'edilizia sono necessari infatti i prodotti delle più svariate industrie: della metallurgica del legno, della pietra, dei laterizi; e per conseguenza dell'immobigliamento necessario; un'infinita serie di altre attività vi potrebbero trovare impiego.

Ma un sano ed organico movimento per le costruzioni edilizie deve essere proposto: in Italia occorrono almeno 300.000 camere: ed il loro posto può calcolarsi in almeno 3 miliardi. Lo Stato non ha bisogno di anticipare questa cifra enorme: il capitale privato, che oggi rifugge dall'industria che non sempre ama gli investimenti di Stato, darebbe certo il suo appoggio a forme solide di credito edilizio e comuni cooperative, enti per le case popolari potrebbero trovarvi facile mezzo per soddisfare il bisogno di case, se lo Stato si decide a portare dal 15 milioni annui oggi esauriti ad almeno 60 milioni il contributo a servizio dei prestiti che gli enti pubblici dovrebbero contrarre a questo fine.

Ma questo occorre far subito: non si potrà quando la disoccupazione sarà nella sua maggiore intensità, attendere che programmi siano pronti: bisogna sin d'ora fare perchè altrimenti si spenderanno denari senza trarne tutto l'utile possibile e potrà essere disperso qualche centinaio di milioni.

Riassumendo noi riteniamo che a fronteggiare la probabile disoccupazione futura, sia necessario sin d'ora e senza perdere ancora tempo:

a) preparare un piano organico di lavori pubblici studiato, sia dal lato tecnico che dal lato finanziario pronto ad essere attuato;

b) predisporre le ordinazioni necessarie alle amministrazioni pubbliche per i suoi bisogni: materiale ferroviario, tramviario, elettrico, ecc.);

c) stanziare i fondi necessari per dare impulso al movimento di costruzioni edilizie.

Questo riteniamo opportuno, segnalare all'E. V. al cui alto senno è affidata la responsabilità dei provvedimenti perchè la nostra stessa funzione ci ha posti in grado di conoscere la gravità del problema e la necessità di provvedervi con la necessaria e previdente preparazione.

V E. potrà anche vedere se è come questi nostri modesti suggerimenti possano essere integrati da una bene intesa politica dell'emigrazione nostra verso i luoghi di costruzione dei paesi devastati, altro problema questo che non dalle forze nostre ma dalle direttive del Governo potrà essere una soluzione più o meno favorevole all'esigenze dell'Italia. Con ossequio.

GINO OLIVETTI.
Deputato al Parlamento.

La Casa del Popolo di Siena
bombardata dalla truppa e incendiata dai fascisti.

SIENA, 4.

In seguito ai fatti luttuosi di Firenze e di Empoli i fascisti ed i giovani liberali pubblicavano stamane dei manifesti di protesta invitanti alla chiusura dei negozi e alla esposizione della bandiera nazionale. Nel pomeriggio dei gruppi di fascisti iniziavano una questua pubblica per le vittime del dovere.

Mentre essi passavano vicino alla Casa del Popolo fu esploso improvvisamente un colpo di rivoltella che diede luogo ad una vera battaglia. Intervenuta subito la forza pubblica, che le autorità avevano predisposto in previsione di disordini, iniziava un vivo fuoco di fucileria contro la Casa del Popolo ove ha sede la Camera del lavoro. Il comandante del servizio di P. S. intimava ad alta voce a coloro che si trovavano asserragliati nella Casa del Popolo di arrendersi, ma essendo riuscita inutile l'intimazione i soldati circondavano il fabbricato continuando a sparare contro la porta e contro le finestre. Infine, resistendo ancora i rivoltosi, fu fatta intervenire l'artiglieria con due cannoni da 65 da montagna che hanno aperto una prima breccia nella porta principale del fabbricato.

Durante una breve pausa della lotta, veniva gettato da una finestra della Casa del Popolo, un foglio di carta su cui vi era scritto: « Noi siamo senza armi; qui ci sono dei feriti gravi. Cessate il fuoco ». Nello stesso tempo da una finestra fu fatto sventolare un drappo bianco, e quindi uscivano dalla Casa del Popolo quanti individui vi si trovavano rinchiusi; alcuni dei quali sanguinanti per ferite riportate. Fra questi v'era il segretario della Camera stessa, Giulio Cavina.

Tutti coloro che si trovavano nell'interno dell'edificio venivano arrestati e tradotti alle carceri ed alla caserma. I fascisti poi entrarono nella Casa del Popolo devastandola completamente ed incendiandola.

In seguito ai luttuosi fatti del pomeriggio la calma sembra ora tornata in città; ma è calma pervasa d'infinita tristezza, grigia, lugubre; la truppa però continua a circondare la Casa del Popolo che l'incendio va man mano distruggendo, malgrado l'opera alacre dei pompieri accorsi.

I feriti

I feriti che si sono presentati a medicarsi all'ospedale civile sono: Pedin Giulio, di anni 22, ferroviere, che presenta una larga ferita di arma da fuoco al torace penetrante in cavità, senza foro di uscita, prognosi riservatissima; Donnini Umberto, falegname, di anni 24, ferito di punta e taglio penetrante in cavità, prognosi riservata; Faccioli Nello, muratore, di anni 21, ferita di arma da fuoco alla gamba destra che risulta fratturata, guaribile in 60 giorni. Marini Giulio, di anni 63, ferita al collo da arma da fuoco, guaribile in 20 giorni; Marocchesi Carlo, ragioniere, di anni 27, ferito da arma da fuoco ad una mano; Marocchesi Alessandro, di anni 26, ferita di arma da fuoco alla schiena, guaribile in dieci giorni; Lorenzini Giulio, sterratore, di anni 66, ferita di arma da fuoco alla coscia destra, guaribile in 15 giorni; Lenzuni Gualtiero, industriale, di anni 52, ferita di arma da fuoco al piede sinistro, guaribile in 40 giorni; Moretti Agostino, contabile, consigliere comunale, di anni 40, ferito alla mano destra, guaribile in 10 giorni; Petrucci Augusto, tenente di fanteria, ferita di arma da fuoco alla gamba sinistra, guaribile in 20 giorni.

Dopo i moti di Firenze
Gli assassini del fascista Berta arrestati.

FIRENZE, 5. — La squadra mobile sotto la guida del dott. Genovesi ha condotto con sollecitudine le indagini per la barbara uccisione del giovane fascista Giovanni Berta e dopo tre giorni è riuscita a mettere le mani su tutti i principali autori di essa.

Si tratta di certo Giovanni Busoni, di anni 22 soldato di fanteria aggregato alla Regia Guardia di Finanza in distaccamento a Forte dei Marmi, Angelo Romoli, di anni 28, ferroviere, Alfredo Bennesi, di anni 28, cenciaiuolo, Emilio Gori, di anni 36 facchino, i fratelli Renato e Alberto Pacini.

Sono stati pure arrestati i guardiani del ponte da dove fu gettato in Arno il Berta, Virgilio Zufanelli e Giuseppe Tonani. Essi però dichiarano di non aver veduto niente e di non conoscere gli assassini; tuttavia sono stati trattenuti in arresto. E' stato pure arrestato Giuseppe Pacini, fratello dei due precedenti perchè trovatosi presente al fatto si rifiutava di dare spiegazioni.

La polizia indaga anche per scoprire i lanciatori della bomba del 27 febbraio. Sono stati operati vari arresti di indiziati.

Per l'assassinio del brigadiere delle guardie regie Lai, come vi dissi fu arrestato il sarto Longhi, trovato in possesso della mantellina e dell'orologio dell'assassinato. A quanto pare però egli è riuscito a provare l'*alibi* e pare che debba ritenersi che il Longhi non abbia a che fare con i veri autori dell'assassinio. Tuttavia egli è stato trattenuto in arresto.

Nel tribunale rivoluzionario a Vinci

Notizie pervenute alle autorità recano che a Cerreto Guidi sono state fatte delle barricate per impedire l'arrivo di fascisti e di truppe. Il grazioso e laborioso paese di Vinci è completamente nelle mani di elementi estremisti; alcuni vorrebbero che imperasse addirittura l'anarchia. Presso la villa del prof. Alessandro Martelli venne innalzata una grossa e solida barricata impedendo il passaggio a chiunque. Chi ha la sfortuna di passare per quelle parti viene afferrato e portato dinanzi ad una specie di Tribunale inquisitorio improvvisato nella piazza del paese. E' il *soviet* campagnolo che funziona all'aria aperta. I sequestrati vengono accuratamente esaminati e devono destreggiarsi in modo di non urtare i nervi sensibilissimi dei bolscevichi i quali spingono le loro indagini fino allo scrupoloso esame delle idee e delle intenzioni dei malcapitati. E' partita della truppa per far tornare quegli scalmanati alla normalità.

Il piccolo presidio della stazione dei RR. CC. di Montespertoli è rimasto bloccato. Ieri un *camion* di carabinieri preceduto da un'auto-blindata, si è recato a liberarlo e a portarvi rinforzi. I carabinieri hanno operato una perquisizione in quella Camera del Lavoro asportando bandiere rosse, emblemi dei *soviets* e un grande ritratto di Lenin. Questi trofei sono stati poi portati a Firenze e bruciati per le vie.

Si ha da Fucecchio che oltre alla Camera del Lavoro è stato devastato anche il Municipio.

Si ha da S. Croce sull'Arno che in quella Camera del Lavoro è stato appiccato il fuoco e che il sindaco di quel Comune è stato arrestato.

Ulteriori notizie da Empoli recano infine che un reparto di truppa è penetrato nel Municipio e ha sequestrato bandiere rosse e che poi ha portato come trofei per le strade.

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Fraschetti, gerente responsabile.

La Signora MARIA AGNELLI, nella impossibilità di rispondere singolarmente a quanti vollero farle giungere parola di conforto in occasione del suo recente grave lutto, invia, a mezzo di questo giornale, l'espressione della sua commossa riconoscenza a S. E. il Presidente del Consiglio, alle LL. EE. il Presidente del Senato e il Presidente della Camera, alle LL. EE. i Ministri e Sottosegretari di Stato, a S. E. il Ministro della Repubblica Ceco Slovacca presso S. M. il Re d'Italia, a S. E. il Sindaco di Roma, agli Onorevoli Senatori e Deputati, alle Autorità e Rappresentanze e a quanti altri vollero pubblicamente e privatamente manifestare il loro cordoglio per la morte del suo dilette figlio

ARNALDO

Roma, li 5 marzo 1921.

P. Stab. P. Funebri RAVEGGI, v. Palermo